

DELL'ECCELLENZA

E

PREEMINENZA

DEL FEMMINIL SESSO SOPRA

IL MASCHILE

DI CORNELIO AGRIPPA.

Traſportato dal LATINO nell' ITALIANO,

DA

GIUSEPPE A. GRAGLIA

PROFESSORE DI LINGUE,

DEDICATO

ALLE GENTIL DONNE.

L O N D R A:

Per ALESSANDRO GRANT, Stampatore,
No. 5, Bridges-Street, Covent-Garden,

M DCC LXXVI.

DELL'ECCELLENZA

TERMINATA

DEL REYNARDIL SESSO SOPRA

Ortografia e Grammatica

IL M. MICHIEL

Donne

DI CORNELIO AGRIPPA.

Il primo libro di questo
trattato del Reynardil
tiene da questo libro
il nome di Donna.

Il secondo libro di questo

trattato, come i libri della

in questo libro, si trova

il nome di Donna.

Il terzo libro di questo

trattato, come i libri della

in questo libro, si trova



Il quarto libro di questo

trattato, come i libri della

in questo libro, si trova

Ornatissime e Gentilissime Donne.

SICCOME è costume, che quando viene da qualche scrittore messo in luce un suo lavoro, di quello mettere sotto lo scudo di qualche potente personaggio, acciò i colpi dell' invidia in quello percuotendo vano si renda il colpo minacciatogli; Era ben dovere che esaminati i miei deboli talenti, e la mia insufficienza mi corredassi di cotanto necessaria difesa; E per tanto sotto qual più forte scudo potevo io con maggior siccurezza riccoverarmi, da qual più valorosa lancia esser difeso, che da quella di Pallade, che nelle mani vostre, valorosissime Donne, è simboleggiata, A voi dunque, fesso Di-

vino, con quella maggior riverenza e venerazione, che può un misero mortale offrirvi i suoi lavori, questo mio comunque sia picciol tributo, per acquistare la grazia e protezione vostra, umilmente vi consacro. Siccome l'Altissimo, per sua grazia speciale, m'ha dotato d'un vero raggio di ragione, e m'ha somministrato quei mezzi per conoscere la somma perfezione ed eccellenza di cui v'ha arricchite, grave colpa farebbe stata la mia, e degna di castigo l'aver tenuto più a lungo nascosto un sì prezioso tesoro da Cornelio Agrippa lasciatoci. Quanti altri e di me più capaci e più valenti, ma dalla vera strada troppo smariti, non hanno voluto, vergognosi del troppo debole ed imperfetto nostro merito, manifestare prima di me al Mondo, che voi, leggiadre Donne, siete il vero pegno, che Iddio ci ha dato per fede e testimonio della vera bellezza e beatitudine; Gran meraviglia non è dunque se il celebre Marc' Antonio da questa verità colpito posposè

pospose a Cleopatra l' Impero del Mondo, se per Elena tutta la Grecia e l' Asia impugnò l' armi, e se per l' Angelica vostra bellezza e Celeste maestà, molti Poeti antichi e moderni si sono col celebrarvi ed adorarvi resi immortali. E Platone quando disse, che 'l uomo era un picciol Mondo, non avrebbe sbagliato a dire, che la Donna è un picciol Paradiso, ritrovandosi in essa raccolte tutte le virtù che formano la vita beata. Ed in vero dire, se gli uomini solo s' innamorassero di quella bellezza, che vogliono i Platonici, la quale si gioisce cogli occhi, coll' udito, e colla mente, son certo che voi, cortesissime Donne, da loro amate, per la pietà, che sempre in voi è grandissima, loro rendereste per contracambio quel dolcissimo vostro amore, e di questo essi come amanti gentili contentandosi, e da quella bellezza, che essi fruirebbero infiammati, ad ogni vitruosa operazione si darebbero, talchè felicissimi riputandosi, godrebbero

rebbero quella beatitudine, che quã
 giù in altro non è posta, che nella
 contemplazione delle Donne, siccome
 in Cielo è posta nella visione di Dio.
 Ma sento tal uno pieno di mal talento
 rimproverarmi, che la bellezza vostra,
 innocentissime Donne, fù sovventi di
 gran mali cagione ed origine: Ma
 il siagurato non s' accorge, che con
 quest' empietà condanna Iddio Creatore
 della vostra bellezza, come autore dei
 mali, che l' insidiosa malizia degli uom-
 ini produce. Un' altro più da sdegno
 acceso che consigliato, pretende cal-
 uniarvi con dire, che solo il timore
 della vergogna vi rende pudiche, non
 accorgendosi il mal avertito, che così
 dicendo lodi vi acresce, attribuendovi
 un' altra rarissima virtù, la qual' è
 'l timor dell' infamia. In somma per
 quanto le perfide lingue dir possino,
 che solo per paura vi trattenete dal
 mancare, dirò sempre che è falsissimo;
 Imperciochè tutto dì si vede, che
 quanto più a una Donna gli è dal
 marito

marito concesso libertà tanto più si fa conoscere casta, saggia e perfetta. Ma siccome non è possibile a veruno di quà giù, per sapiente ed eloquente che esso sia, poter a pieno manifestare e celebrare le singolarissime virtù ed eccelsi meriti, che nel supremo vostro sesso sono sì mirabilmente uniti, e specialmente in questo felicissimo Regno, che qual firmamento sopra la terra, tutto brilla di astri animati, frà i quali, a meraviglia risplende la sempre distinta Signora Damer, Donna per nascita e costumi nobilissima, e per le belle lettere, ed arti liberali ornatissima, delle quali, colla sua innimitabile costanza, e costantissima solerzia, s'è rapidamente impadronita, sono mal mio grado astretto, e dal mio debil talento, e per non uscire dai termini d'una dedica qui por fine; E colla più dimeffa venerazione pregarvi, generosissime Donne, di ricevere il mio buon cuore, e perdonare la mia troppa arditezza nell' essermi
rischiato

rischiato far parola sopra un soggetto sì sublime quale voi siete, sentendomi così sprovvisto di dottrina, e tanto manchevole d'erudizione. Protestandomi di essere qual son stato e farò sempre di voi, nobilissime e prestantissime Donne,

Londra, gli 29 Aprile 1776.

Umil. ^{me} ed Osseq. ^{me} ^{re} serv.

Giuseppe A. ^{nio} Graglia.

DELLA
NOBILTA ED ECCELLENZA,
DELLE
DONNE.

DIO ottimo massimo, creatore di tutte le cose, dell' uno e dell' altro sesso padre e sommo bene, colmo di ricchissima fecondità, l'uomo a sua immagine creò, maschio e femina formandolo; la differenza de' quai sessi, nella sola diversità delle parti del corpo

B consiste,

consiste, nelle quali, il generare richie-
 deva una forma necessariamente diver-
 sa; ma si al maschio, che alla femina
 fece lo stesso ed intieramente simil dono
 dell' anima frà il quale non v' è distin-
 zione di sesso. La donna non altrimen-
 ti che l'uomo ha per divino volere rice-
 vuto, la medesima ragione, itelletto e
 favella, e ad un' istesso fine di beatitu-
 dine aspira, ove non avvi eccezione di
 sesso; Imperochè secondo l' evangelica
 verità, risurgendo nel proprio sesso, non
 terranno più vopo veruno di quello, ma
 bensì loro è promesso la similitudine de-
 gli angeli. Chiara cosa è dunque, che
 frà l'uomo e la donna, in quanto all'
 essenza dell' anima, veruna cagione si
 ritrova, che per nobiltà l'uno all' altro
 preceder debba, ma in ciascuno di loro
 sta un' istessa innata libertà di dignità.
 Negli altri doni poi, che nell'uomo si
 ritrovano oltre la divina essenza dell'
 anima, la inclita donnesca stirpe quasi
 in infinito sorpassa in quelli la rude
 generazione degli uomini, il che tutto
 farà

farà provato, quando questo, è quello
 che da noi s' è meditato, farà, non
 con finte e mentite ragioni dimostrato,
 ne con le Logiche cavillazioni, colle
 quali il più dè sofisti gli uomini inno-
 pellar sogliono, ma colla difesa e sosteg-
 no di classici scrittori, coi fatti delle sin-
 cere istorie, con palpabili argomenti, ed
 anche coll'autorità e testimonio dei sacri
 libri, e colle civili e canoniche costitu-
 zioni, confermato. In primo luogo a-
 dunque (per entrar in materia) la don-
 na è dell' uomo tanto più eccellente
 fatta, quanto ebbe di esso un nome più
 sublime; Imperochè Adam significa lu-
 to, ed Eva è interpretato vita e quanto
 il luto è della vita inferiore, altre tanto
 deve la donna essere all' uomo superio-
 re, e non serve il dire, che sia un fiacco
 argomento il portar giudizio di tali cose
 dai nomi: Imperocchè non può igno-
 rarsi, che quel sommo artefice delle cose,
 e dei nomi, esse tutte non conoscesse
 prima d' impor loro il nome; il quale,
 come quello, che ingannar non si pote-

va, di forte i nomi formò, che la natura, la proprietà e l'uso della cosa esprimessero ; Imperocchè, (e di questo pure, testimonianza ne danno le Romane leggi) la verità dei nomi antichi si è, che alle cose sieno propri, e quelle apertamente esprimino, e perciò appo i Teologi, e Jurisconsulti, di non poco momento è lo argumentare dai nomi : Come sta scritto di Nabal, che secondo il suo nome è stolto, e la sua stoltezza è con esso lui ; La onde S. Paolo nell' epistola agli Ebrei, volendo la somma eccellenza di Cristo manifestare, adopra un tal argomento, dicendo : Perchè tanto più degli Angeli è reso sublime, quanto esso a loro comparazione ha conseguito un più eccellente nome, ed altrove : Dettegli Iddio un nome, che è sopra ogni nome, acciocchè nel nome di Gesù tutte si pieghino le ginocchia dei Celesti, Terrestri ed Inferi spiriti. Aggiungasi, che non picciola forza dell' una, e dell' altra legge si contiene nelle obbligazioni, e significazioni delle parole, nelle condizioni, e

dimo-

dimostrazioni, nelle condizioni apposte,
 e si fatti modi di disposizioni e capi delle
 leggi, come in questi, e simili altri titoli
 dell' una, e dell' altra legge si può offer-
 vare. Imperocchè nel *jus*, dall' inves-
 tigatione del nome, come pure dalla
 forza del verbo e del vocabolo, argo-
 mentiamo, e parimenti dall' etimologia
 e figura del nome e struttura delle pa-
 role, stantechè le leggi gran solerzia
 nella significazione dei nomi adoprano,
 acciocchè fatto loro venga qualche senso
 sviluppare. E Cipriano contro i Giudei
 anche argomenta, che dai quattro cardi-
 ni del mondo il primo uomo il suo
 nome trasse, che sono ἀνατολή, δύσις,
 ἀρῆτις, μεσημέριος, cioè Oriente, Occiden-
 te, Austro ed Aquilone. E l'istesso
 scrittore nel medesimo libro il nome di
 Adam interpreta: perchè carne è resa la
 terra, abbenchè dal dire di Moise tale
 esposizione si scosti, Imperciocchè appo-
 gli Ebrei non con quattro, ma solo con
 tre caratteri si scrive; Ciò non ostante
 cotesta interpretazione come d'un uomo
 di

di tanta santità non è da sprezzare, per non essere stato nella lingua Ebraica troppo versato, della quale molti santi, e molti delle sacre carte commentatori ne furono senza biasimo poco esperti ; e se d'una simil licenza a me non lice prevalermi di poter in lode del femminil sesso una pari etimologia del nome di Eva fingere, almeno dai secreti segni dei Cabalisti, sol tanto questo mi si permetta, ch' io dica, che il nome della donna ha col Tetragramaton, nome ineffabile della divina onnipotenza, più conformità, che quello dell' uomo non ha, il quale, ne in caratteri ne in figura ne in numero col nome divino concorda. Ma per adesso porremo questo in silenzio, per essere dottrine da pochi lette, e da pochissimi capite, e richiedono dilucidazione più ampia, che in questo luogo per avventura non convienfi. Frattanto s' investigherà non solamente dal nome l' eccellenza della donna, ma dalle cose stesse, dalle funzioni, e dai meriti. Esaminiamo dunque (come suol dirsi)

le

le sacre carte, ed il cominciamento dalla creazione pigliando, qual dignità la donna nel primo ordine dell' essere abbia sopra l'uomo ottenuto, esponiamo. Certi siamo, che le cose tutte da Dio ottimo massimo create, in questo particolarmente si distinguono, che di esse alcune incorruttibili conservansi, ed altre alla corruzione soggette sono, e cambiamento; Ed Iddio quest' ordine tenne nel crearle, con dar principio dal più nobile di uno e nel nobilissimo dell' altro terminare; sicchè in primo luogo incorruttibili creò gli Angeli e le anime; Imperocchè S. Agostino difende, che unitamente cogli Angeli, l'anima del primo nostro padre creata fù prima che 'l corpo formato ne fosse. I corpi incorruttibili creò, come i cieli, le stelle e gli elementi al certo incorruttibili, ma a diverse mutazioni sottoposti, de quali tutte le altre cose alla corruzione esposte, composte, e di nuovo per ogni grado di dignità, dai men degni procedendo alla perfezione dell' universo ascese. Daquì
in

in primo luogo scaturirono i minerali, indi i vegetabili, le piante, e gli alberi, di poi i zoofiti, finalmente i brutti, frequentemente i reptili, i pesci, gli ucelli, ed i quadrupedi. Ma per venire alla somma, due uomini creò a sua immagine, primieramente il maschio, e per ultimo compimento la femmina, nella quale furono a loro perfezione portati i Cieli, la terra ed ogni loro splendore ; Imperciocchè il creatore alla formazione della femmina giunto, in quella si diede riposo, per non gli esser altra più nobil cosa da creare : Ed in essa la sapienza e potenza del supremo facitore tutta si terminò e compìè : e dopo di essa verun' altra creatura non si dà, ne fù possibile immaginare. La donna essendo adunque l'ultima opera di Dio, fine e compimento perfettissimo di tutte le altre, chi contrastare potrà, che per la somma sua eccellenza non oltre passi in dignità tutte le cose create ? Ed il mondo di già in ogni parte perfettissimo ed intieramente compiuto, sarebbe stato senza

senza di lei imperfetto : Ed in altro modo possibile non fù, quello ad una somma compittezza portare, se non con una creatura, che in perfezione tutte le altre sorpassasse ; che il sapientissimo Iddio avesse una sì grand' opra con una men che perfetta compiuta, farebbe una stranezza, ed affatto disdicevol cosa il solo pensarlo. Imperciocchè il mondo avendo dal sommo facitore ricevuto la forma d' un pressò che intero circolo, e perfettissimo, vopo era, che in quella parte il suo fine avesse, che in se stessa, con un modo in tutto agiustatissimo, la prima di tutte le cose con l'ultima d'ogn' una ligasse ; Così chè nella costruzione del mondo, la donna, in quanto al tempo, fù l'ultima frà tutte le create cose, e la stessa, sì per autorità, che per dignità fù la prima nella divina mente concetta, siccome dice di lei il Profeta : avanti che i Cieli creati fossero, la elesse Iddio e preelesse. Ed è dei filosofi tritissimo assioma : il fine (come loro dicono) è sempre il primo nell' intenzione ed ulti-

mo nell' esecuzione. Delle opre di Dio la donna fù l'estrema; E dal suo creatore fù come in un real palagio di già apparecchiato, adorno, e di ogni dono arricchito, in questo mondo come Regina di esso, introdotta. Ella è dunque a gran ragione da tutte le creature amata, riverita, ed ossequiata. Meritamente a tutte le create cose signoreggia, e tutte la obbediscono, per esser lei Regina di tutte le creature, fine, perfezione e gloria in ogni possibile compiuta; Onde di lei disse il sapiente: gloriosa è la generazione della donna per avere familiarità con Dio, e di più l'onnipotente amolla. In oltre a ciò, di quanto la donna per rispetto del luogo nel quale essa creata fù, l'uomo di preminenza di nobiltà superi, le sacre carte testimonianza ci rendono; Imperocchè la donna fù nel paradiso unitamente cogli Angeli creata, luogo in nobiltà ad ogni altro superiore, e di ogni amenità sommamente colmo, ma l'uomo assieme cogli animali brutti in un Campo selvaggio

vaggio fuori del paradiso, d' indi fù per la creazione della donna nel paradiso trasportato ; e perciò essa, per un certo peculiare attributo della natura, come nel più sublime luogo della sua creazione avezza, guardando allo in giù da un' altezza a suo talento eminente, le vertigini non la ingombrano, ne come agli uomini accader suole, se le abbagliano gli occhi. Oltre ciò, se succede, che nel tempo stesso l'uomo e la donna s' anneghino, scostato ogni esteriore soccorso, ella più a lungo sopra l'acqua galleggia, nel che l'uomo va a fondo, e si sommerge più presto. Che poi la nobiltà del luogo alla nobiltà della persona dia peso, manifestamente le civili leggi ed i sacri canoni ce lo confermano, e le nazioni tutte per consuetudine non solo nel portar giudizio degli uomini, ma eziandio di ciascuna sorta d'animali, come pure delle inanimate cose a questo specialmente badano, che tanto più generosi riputati vengono, quanto di più degno luogo la loro origine estratto

sol
C 2 hanno.

hanno. E perciò Ifaac al suo figlio Jacob commandò, che non prendesse moglie della terra di Canaam, ma Siriaca di Mesopotamia, e della miglior condizione, ed in S. Giovanni avvi un passo a questo corrispondente, quando Filippo diceva: Noi ritrovato abbiamo Gesù Nazareno figliuolo di Giuseppe, e Natanael soggiunse: Da Nazaret può egli esservi cosa alcuna di bunno? Ora facciamo passaggio ad altre cose. La donna rispetto alla materia del crearla è più nobile dell' uomo: Imperciocchè ella non fù, come l'uomo di vilissimo limo ed inanimato creata, ma di materia purissima, animata e vivificata d' anima ragionevole, dico, della divina mente partecipe, a questo aggiugner vi si deve, che l'uomo fù di terra, ogni generazione di animali, quasi per natura sua propria produttore, da Dio formato, e da celeste influenza assistito: Ma la donna indipendente dai celesti influssi, e dai foccorfi della natura, esente della cooperazione d'altro potere, dal solo

solo Iddio, ad essa stessa in ogni cosa
 corrispondente in tutto compiuta crea-
 ta fù, ed in tutto perfetta, e ciò col
 perder l'uomo una cosa, della quale,
 la donna cioè Eua fù, dormendo Adam,
 formata e profondamente sì, che quan-
 do Iddio gli e la svelse, e toltagliela al-
 la donna la dette, non il sentì. Pertan-
 to l'uomo è della natura un prodotto, e
 la donna del Divino artifice è l'opra, e
 perciò essa, spesse volte, più che l'uomo
 non è, e quasi sempre più capace si ri-
 trova, e più ripiena del divino splendore
 e bellezza. Lo che chiaramente dalla
 di lei lindezza, e maravigliosa beltà
 comprender si può; Imperocchè la bel-
 lezza altro che un splendore del volto
 e raggio divino negli enti infuso non
 essendo, e che nei corpi leggiadri riluce,
 esso molto più, che negli uomini ha nelle
 donne scielto far dimora, e con profu-
 sione abbontantissima in esse risplendere,
 e da questo nasce, che il gentil corpo
 della donna è a vederlo delicatissimo ed
 a toccarlo; al sommo tenera è la carne,
 ombra
 chiaro

chiaro e bianco il colore, tersa la pelle e
 lucida, bella la testa, vaghissima la chio-
 ma, schietti i capelli, lucenti, sottili e
 lunghi, riverente il volto, illare lo squar-
 do, serena la faccia e sopra ogn' altra co-
 sa bellissima, candido il collo, spaziosa
 la fronte e rilucente, gli occhi ha dell'
 uomo più vivaci e radianti, d'un' ama-
 bile letizia e grazia adorni, sopra i quali
 in sottilissimo giro stanno le ciglia, le
 quali con un decoroso spazio sono di-
 vise e propria distanza, dal cui mezzo il
 naso uguale ed a diritta misura tirato
 discende, sotto il quale evvi la bella boc-
 ca, e graziosa per le tenere labbra tanto
 conformi, frà le quali i minuti denti e
 con retto ordine disposti biancheggiare
 si veggono, e non men che l'avorio ris-
 plendenti, e per non esser ella ne avida
 mangiatrice, ne tanpoco mordace, sono
 meno in numero, che quelli dell' uomo;
 allo intorno si mostrano poi le mascelle,
 e le tenere e morbide gote tutte modef-
 tia e colorite quali intatte rose; il mento
 ritondetto e per la propria sua sculrezza
 gradito,

gradito, sotto il quale, lunghetto un poco e gentile, viene il collo, in frà le candide e ritonde spalle elevato; la delicata e nivea gola di misurata pienezza rilevata; canora ha la voce, e soave la favella, aperto il petto ed elevato, arricchito egualmente di carne, con le mammelle sode, e per la loro rotondità tanto al ventre corrispondenti; I lati pastosi, il dosso liscio e diritto, le braccia d'una bella lunghezza, schiette le mani, le dita pienotte rotonde e lunghette, con gli articoli ben disposti; I fianchi e le coscie ragionevolmente pingui, carnose le gambe, le estremità delle mani e dei piedi da un giro circolare compiute, e le membra tutte mirabilmente nudrite. Acresci a questo il camminare ponderato, il passo modesto e grave, onestà nel movimento, leggiadria negli atti, e dignità nei gesti. Oltre di tutto ciò, nella misura, nell'ordine, nella figura, e nell'organizzazione del corpo tutto, al sommo ammirabile ed in ogni parte perfettamente bellissima, e non avvi in tutto l'ordine delle

delle cose create, nè spettacolo sì ammirando nè miracolo sì stupendo da ammirare : Di maniera che nessun' esser vi può, che pienamente non scorga, quando la mente ingombrata non abbia, che il sapientissimo Iddio, tutto il bello di cui l'universo è capace alla donna lo diede, ed in essa compendiosamente unillo, acciocchè ogni creatura attonita di lei rimanga, e ad amorevolmente ossequiarla per molti rispetti inclini ; In prova di che siamo pur convinti succedere, gli spiriti incorporei e di Demonj, delle donne non rare volte fierissimamente innamorarsi : La qual' opinione non può ingannarci, essendo per le molte esperienze una verità resa incontestabile. Di quanto degli amori degli Dei, e delle da loro amate i Poeti scrissero, tutto lascio in disparte : Come sarebbe di Dafne da Apollo amata, da Nettuno la figlia di Salmoneo, di Ebe, di Jole, e di O'nfale da Ercole, e di quelle, delle quali gli altri Dei s' infiammarono, e di quelle molte, che Giove stesso innamorato

rato rendettero. Questo dono della bellezza cotanto divino, e d'essere dagli Dei e dagli uomini amato sì degno, in frequenti luoghi, oltre le altre doti delle grazie loro, le sacre pagine con grandi eloggi esaltano; La onde nel Genesi sta scritto, che i figlivoli di Dio vedendo le figlivole degli uomini essere sì belle, per spose si sciesero quelle, che di esse a loro piaguero; Leggiamo eziandio di Sara moglie di Abraam, che tanto era bella, che tutte le altre donne della terra di gran lunga sorpassava; Così pure il servo d' Abraam, seco stesso tacitamente disse, nel vedere la sopra ogn' altra bella Rebecca: Questa è colei, che ad Isaach figlio d' Abraam edal signore preparata; Ed Abigail moglie di Nabal uomo tristo, tanto era savia e prudente, quanto bella, e colla sua intercezione la vita e le sostanze del marito dallo sdegno di David Salvò, ed in questo modo la bellezza d'una donna fù d'un malvaggio uomo la difesa: Imperciocchè con queste parole David le parlò: Vattene a casa tua

D

tran-

tranquilla, io già ho ricevuto le tue parole, ed ho fatto onore alla tua faccia, Stante chè ogni bellezza, o nell' animo essendo, o nel parlare, o nel corpo, Abigail fù tutta spirito nella sua prudenza, nel suo discorso tutta facondia e maestà e sommamente bella, e del corpo a meraviglia vaga e leggiadra; Perloche, David, mortole il marito, nel numero delle sue mogli la ricevette. E Bethseba fù donna d'una sì sorprendente bellezza arricchita, che David dal di lei amore vinto, rimasta vedova e sposatala, al sublime grado di Regina sopra tutte le altre la inalzò. Anche Abisag Sunamitide per essere una fanciulla eccessivamente bella, vien scielta, perchè con David Re già fatto vecchio giacesse, per rinvigorirgli il calore, ed esaltolla poi con sommi onori, e dopo la di lui morte fù da tutti per Regina considerata. Non altrimenti le cose, che della incomparabile bellezza della Regina Vasti leggiamo, vanno considerate, come pure dell' eccessiva beltà di Ester, che a quella
per

per la sua eccellenza fù anteposta, per essere e più vezzosa e di volto più bella. Sta pur ancho scritto di Judit, che il signore di tal maniera la di lei bellezza aumentolle, che quegli, che la videro attoniti rimasero per meraviglia. Dirò ancora di Susanna, che fù al sommo delicata, ed il suo aspetto d'un' incredibil bellezza. Cosa non dobbiamo dire, quando dopo le varie tentazioni contro Job provate, e dopo le sofferte e superate sue afflizioni, leggiamo, che oltre gli altri premij, che per la sua incomparabile pazienza ottenne, il sommo Iddio tre bellissime figlivole diedegli, che le Grazie stesse in gentilezza surpassavano, Ne donne in tutto il mondo di loro più belle venne fatto ritrovare. Legganfi anche delle sante vergini le istorie, che della loro tanto maravigliosa bellezza, e forma sopra le altre figlie degli uomini vaghissime, che astretti certamente faremo a meravigliarci, e la chiefa universale con le sue lodi solennemente le celebra : Ma sopra ogn' altra poi con spe-

cial modo l'immacolata Vergine Maria Madre di Dio, della cui bellezza il sole e la luna si stupiscono, e il di cui volto formosissimo di tanta castità e santità di bellezza nel tempo stesso risplendeva, che sebbene con egual meraviglia gli occhi di ciascuno e le menti abbagliasse, ciò non ostante mai niuno per le di lei bellezze cadette ne tampoco in un benchè menomo pensier lubrico ; e queste cose quì più diffusamente, e con parole pressò chè simili a quelle delle sacre carte, ove della beltade con tanta frequenza si parla holle raccontate, acciocchè chiaramente da noi si scorga, che non solo appo gli uomini la bellezza delle donne, ma eziandio dall' altissimo essere illustrata e di onori arricchita. E pertanto i sacri libri in un' altro luogo ci dicono, che Iddio comandò, che il maschil fessò senza eccetuare i bini a morte messo fosse, e che alle donne belle si facesse grazia ; E nel Deuteronomio ai figliuoli d' Israel è concesso, che frà quelle, che essi Cattive conducevano, le donne belle

le fossero per mogli da loro elette. Ella oltre questa maravigliosa bellezza è pur ancho d'una certa decorosa onestà adornata, la quale non è agli uomini conferta: Attesochè alla donna si lunghi crescono i capelli, che le men pudiche parti del suo corpo celate ne rimangono. Rifletti, che occorendo necessità naturale, la donna mai cotali parti (come all' uomo adiviene) è necessitata toccare. In fine la stessa natura con grazia ed arte maravigliosa alle donne, non esposti come agli uomini i genitali dispose, ma in dentro riposeli ed in luogo più sicuro ed occulto. Ed in vero dire, la natura, più che agli uomini, ha alle donne verecondia conceduto; la onde spessissime fiate accadette, una donna da pericoloso apostema in cotal parte molestata, aver la morte preserto, più tosto che lasciarsi dal Medico esaminare; E questa onestà verecondia tanto vicine a morte loche trapassate la ritengono, come quelle che si annegano piena testimonianza ne fanno. Imperocchè siccome lo autorizza

Plinio,

Plinio, e l'esperienza ci convince, il cadavere della donna v'è boccone a gala, la natura avendo nel loro transito all' onestà loro rispetto; all' opposto quello dell' uomo va supino natando. A questo sciegue, che la parte del corpo la più degna, la quale in modo spcciale dagli animali bruti ci distingue, è il capo, ed in quello particolarmente il volto, ed è cosa certa, che quello degli uomini per la calvezza si deforma, e quello della donna mai per gran privilegio di natura si vede calvarsi; Di più, negli uomini per la fastidiosissima barba, tanto spesso il volto loro fassi brutto, e di succidi peli coperto, che a stento dalle belve vien fatto distinguergli, all' opposto nelle donne la faccia sempre schietta rimane e bella; E da qui prese origine, che per le leggi delle dodici tavole difeso era alle donne il radersi, acciochè loro per avventura la barba non si manifestasse, ed occulta la loro onestà non rimanessè. Similmente della mondizia e politezza della donna, questo ad ogn' uno

uno esser deve un' incontestabile argomento, che essendosi ella una volta ter-
 samente lavata, per quante fiate poi con
 acqua limpida si lavi, non le riesce più
 di appannarne la chiarezza, ma l'uomo
 cambi pur l'aqua a talento, non gli ver-
 rà mai fatto, che non la intorbidì ed
 anuvoli. Aggiugni, che per disposizione
 della natura, nelle donne ogni mese per
 i luoghi più occulti le superfluità si ri-
 gettano, le quali agli uomini su la fac-
 cia, parte del corpo la più degna, di
 continuo spontano. In oltre, essendo
 fra tutti gli animali, solo ai ragionevoli
 di alzar la faccia verso al Cielo concesso:
 la natura ed il fato in questo maravig-
 liosamente providdero, e la donna eb-
 bero in considerazione, che se ella per
 accidente di cader le interviene d'ordi-
 nario cogli omeri verso terra cadesse, e
 non mai senza violenta cagione col vol-
 to trabocasse ovvero tombolasse. Che
 diremo (per non ommeter questo) e non
 si vede egli chiaro, che l'uomo nella pro-
 creavione dell' uman genere, fù alla
 donna

donna dalla natura pofposto ? e ciò non
 foffre contefa, imperochè il feme della
 femmina, e non quello del mafchio è
 fecondo Galeno ed Avicenna materia
 e nutrimento dell' embrione, il quale è
 in certo modo in effo introdotto come
 l'accidente nella fofianza : Stantechè fe-
 condo parla la legge, la maffima e fpe-
 cial opera della donna fi è il concepire
 ed il concetto confervare, per il che
 vediamo la piú gran parte i lineamenti
 portare della madre : imperciocchè fono
 del fangue di effe procreati, e ciò il piú
 delle volte nella ftruttura del corpo adi-
 viene, e nell' indole e cofumi fempre ;
 la onde i figli, che da madri ftolte naf-
 cono, ftolti fono, ed i parti delle favie
 fpirano un foave odore di prudenza ; ma
 nei padri la cofa non v'è cofi, perchè il
 piú fovventi, quantunque favij, fciocchi
 ed infenfati generano i figlivoli, e gli
 ftotti, purchè favia la madre fia, ingeg-
 nofi figlivoli producono ; Ne altra ra-
 gione perchè le madri molto piú che i
 padri i loro proprij figli amino adurre
 fi

si può, se non se, perchè quelle molto più parte di loro ci hanno, e del proprio ci sentono, che questi. E per la stessa cagione poc' anzi detta, sono d'opinione, essere un' istinto a tutti noi innato l'aver per la madre una molto più divota tenerezza, che verso il padre non si ha. Di modo che direi quasi, che per il padre l'amore è timido, e per la madre pieno di coraggiosa fiduccia: E non per altra cagione la natura tanto vigoroso diede il latte alle donne, che non solo i bambini alimenta, ma ancho gli infermi ristora e conforta, e di tanta sostanza egli è, che chiunque si sia di matura età può in vita conservarlo. E Valerio Massimo per esperienza di questo un fatto ci dà d'una certa giovane plebea, la quale colle proprie mammelle, la madre sua, che in carcere chiusa era a necessariamente morirsi di fame, nutrì, e per ricompensa di tanta amorevolezza, oltre alla libertà conceduta alla madre, perpetui alimenti furono ad entrambe assignati, ed il carcere per tem-

E

pio

pio della pietá consecrato. E chiaro si vede, che la donna è quasi sempre più dell' uomo pietosa e compassionevole. Anche Aristotile considera questo come cosa al sesso femminile tutta propria, per il che m'induco a credere, che ciò portasse Salomone a dire : L'infermo geme dove manca la donna, o sia perchè nell' esser sollecita, o nell' assistere agli ammalati, ella è d'un' amirabile destrezza, ed attenzione, oppure perchè il latte della donna agli infermi estenuati, e pressochè moribondi è pronto rimedio ed efficacissimo, il quale a vita gli richiama, e di qui nasce, (al dir dei Medici) che il calore delle mammelle al petto approssimato degli uomini per la troppa vecchiezza consumati, loro eccita gli spiriti, ed il caldo vitale in essi aumenta e conserva. Nel che David fù ben accorto per essersi eletto la funamitide Abisag, che nella sua vecchiezza dalli di lei abbracciamenti riscaldar si sentiva. Così pure (come da tutti si tiene) nella donna avvi per il sacro ministero del
generare

generare disposizione più perfetta, perchè ella può di dieci anni ed anco più giovane reggere all' uomo, dove che ad esso di proffeguir più oltre gli abbisogna. Oltre ciò ogn' uno è persuaso, che gli animali sogetti al parto, solo la donna, resa incinta, e dal ventre aggravata, essere non molto dopo il parto all' opra di già compiuta di bel nuovo propensa: E la matrice (così chiamato il suo vaso) e talmente all' umano concepire disposta, che si legge aver pure la donna senza unirsi all' uomo talvolta conceputo. Così quell tanto celebre fisico Averoe lasciò d'una certa femmina scritto, la quale il viril seme, che per il bagno sparso era, dentro colla propria matrice se lo tirò. Un' altro non men sorprendente miracolo deve a questo unirsi, cioè, che la donna incinta, dall' appetito stimolata, di carne e pesce crudo senza nutrimento si nutre, e spesso volte i carboni, il loto, le pietre digerisce, e similmente i metalli, i veleni, ed altre sì fatte cose in salutifero nutrimento senza pericolo ve-

runo converte ; Ed oltre questi, nessuno, che i monumenti dei filosofi e dei medici letto abbia, si farà le maraviglie di quanti miracoli la natura manifestar nelle donne si diletta : Dè quali un solo per esempio ne addurrò, che mi si para davanti : come il mestruo, il qual sangue, oltre che dalla quartana libera, dall' hydrofobia (male che coloro soffrono, i quali sono da cani arrabbiati morsi, e l'acqua non altrimenti, che detti cani fuggono) come pure dal mal caduco, dalla Elefanzia (specie di lepra) dai trasporti malinconici, dal furore, e da varie altre fastidiosissime infermità, assaifime altre cose di non minore ammirazione, opra. Fra le sorprendenti si tiene, che gli incendij estingua, calmi le procelle, de vortici l'impeto abatta, le perniciose cose allontani, le malle sciolga, ed i maligni spiriti scaccia. Molte altre cose addur si potrebbero, che volentieri si ommettono ; Ciononper-
tanto aggiugnerò, che nelle donne, secondo gli insegnamenti dai Medici e
filosofi

filosofi per l' esperienza abbracciati, evvi in loro un dono divino, che in ciascuno maraviglia reca, per mezzo del quale colla propria loro concessa facoltà, in loro è, di da per se stesse, in qual esser si voglia malattia curarsi, senza che verun' altro esteriore soccorso loro sia vopo. Ma ciò, che sopra ogn' altra mirabil cosa maravigliosissimo si reputa, si è, che la donna da se sola ha potuto, senza il concorso dell' uomo, produrre umana creatura, la qual cosa dell' uomo non si dice; E ciò appo i Turchi è tenuto per vero, secondo l' oppinione de quali, molti reputati sono senza il viril seme concepiti, ed i di simil guisa nati, nel loro idioma, Nefesogli chiamati vengono. Lo stesso di alcune isole si dice, ove le donne al soffio di piacevol aura concepiscono, contuttociò non admettiamo queste cose per vere; Imperciocchè solo Maria Vergine, essa sola dico, senza uomo concepì e partorì della propria sostanza, e naturale fecondità il suo unigenito figliuolo Gesù Cristo; Imperocchè
la

la Santissima Vergine è vera e natural madre di Gesù, ed egli è il vero e naturale di lei figlio ; Dico naturale, perchè fù uomo, ed in secondo luogo, figlivolo naturale della Vergine, in quanto essa alla corrotta natura non foggiaque : La onde ne tampoco partorì con dolore, ne sotto la potestà dell' uomo trovossi, e sì grande per la preveniente benedizione, fù la di lei fecondità, che nel concepire non gli fé d' vopo officio maschile ; Ed è cosa manifesta, che frà gli animali brutti avvene alcuni femmine, che non toccate dal maschio generano : siccome degli avoltoi femmine, Origene contra Fausto cita, che nelle istorie, per autorità degli antichi, si narra di non so quai cavalle, che allo spirar del vento zefiro, concepivano. Delle quali così cantò Virgilio :

Tutte frà rupi su cui il caldo è spento
 Colla bocca stan ver zeffiro volte
 E per le sottil aure in lor raccolte
 Senza congionzion pregne van di vento.

Ora,

Ora, che dirò io della favella, dono invero divino, per mezzo del quale, alle belve in modo speciale sopraffiamo, il quale da Mercurio Trismegisto, di pregio all' immortalità non inferiore vien riputato, ed Esiodo, ottimo tesoro dell' uomo lo chiama? La donna non è ella nel discorso dell' uomo più dotta, più eloquente e più feconda? E noi tutti quanti che siamo, chi se non le madri, e le balie ad articolare le voci primieramente ci apprese? E la natura, che il tutto produce, in ciò all' uman genere accortamente provvedendo, al donnesco genere concedette, che a stento, in qual parte esser si voglia donna muta si ritrovasse. Bel vanto egli è in vero, e di lode meritevole agli uomini precedere in ciò che l'umana specie è in particolar modo ai brutti superiore. Ma quasi come dai dovuti termini usciti dalle profane alle sacre lettere facciamo ritorno. E la materia non men che dagli stessi cardini della Religione da capo intraprendiamo. Primieramente più che certi siamo, che

l'uomo

l'uomo mediante la donna da Dio la benedizione ottenne, la qual benedizione non altrimenti che di averla non meritasse, quella non conseguì che dopo creata la donna ; nel che quel proverbio di Salomone verace si ritrovato: chi avrà savia donna ritrovato, ha ritrovato il bene, e dal Signore ottiene la benedizione e così quello dell' Ecclesiastico: beato il marito della savia donna, il numero degli anni loro si duplicherà e verun' uomo può essere in dignità comparato a colui, che d'aver per moglie una savia donna farà fatto degno ; Imperocchè, secondo l'Ecclesiastico la savia donna è una grazia, che ogn' altra surpassa : E perciò corona la chiama nè suoi proverbi Salomone : E L'appostolo Paolo, gloria dell' uomo ; E la gloria, secondo le definizioni si tiene, che il compimento e perfezione sia della cosa, che nel suo fine si quietà e si piace, cioè a dire, allorchè nulla più per accrescere la sua perfezione aggiugner vi si può ; Dunque la donna compimento, perfezione, felicità,

felicità, benedizione, e gloria ella è dell' uomo, e al dire di S. Agostino, principale compagnia dell' uman genere in questo mortal soggiorno ; E per questo ogni uomo è nell' assoluto dovere d'amarla, e chi come cara non la terrà, ed avralla in avversione, non solo farà all' umanità contrario, ma da ogni virtù e da tutte le benedizioni lontano. E chi fa, che quei cabalistici misteri, non debbanfi a questo rapportare, nel modo col quale Abraam ottenne per Sarah dal Signore la benedizione, col toglier dal di lei nome la lettera h, nel nome del marito inferendola, facendolo chiamare Abraham nel qual modo pure da Giacob la benedizione si conseguì per la donna, vale a dire mediante la madre. Molte nei sacri libri sono le cose di sì fatta natura, ma però da non essere in questo luogo esposte. Per rispetto della donna si ricevette dunque la benedizione, e per cagione dell' uomo la legge si ebbe, la legge dell' ira dico, e della maledizione ; Imperciocchè ad esso il frutto

F

dell'

dell' albero del Paradiso vietato fù, e non ad essa, che creata ancor non era: Stante chè Iddio fin dal principio volse che ella libera fosse; sicchè l'uomo fù e non la donna, che mangiando peccò: Quello e non questa la morte introdusse, e noi tutti in Adam e non in Eva peccato abbiamo, e non dalla madre femmina, il peccato ereditato: E per questo fù dall' antica legge prescritto, che tutti i maschi circoncisi fossero, e le femmine incirconcise rimanessero, decretando, che il peccato originale, degli altri cagione, solamente in quel Sesso fosse punito, nel quale colpa vi si trovasse. Oltrediciò, la donna non fù da Dio, perche mangiato aveva, redarguita, ma perche era state all' uomo occasione del male, e questo per imprudenza, avendola il Demonio tentata. L'uomo dunque nella certezza del sapere peccò, e la donna per ignoranza ed ingannata sbagliò. Imperocchè il Diavolo, come colui, che sopra tutte le creature per più eccellente conoscevala, ad essa tese i suoi aguati, e
come

come di lei esprime S. Bernardo : Essendo da Satan la di lei mirabile bellezza osservata, e sapendo, che ella punto diversa non era da quella, che già pria per divina prescienza ottimamente conosceva essere destinata fruire sopra tutti gli Angeli il colloquio di Dio; contro la sola donna tanto eccellente voltò la sua invidia. Non per altro Christo nato al mondo tanto umile assumette, per purgare la superbia del peccato del primo padre, il femminil Sesso, come il più sublime e più nobile, ma il maschile come più basso ed inferiore, e ciò per un' altro più forte motivo, stantechè essendo noi stati, non per il peccato della donna, ma per quello dell' uomo condannati, il Creatore volse, che l'espiazione della colpa in quel medesimo sesso si facesse, che nella colpa era trascorso, perchè la vendetta, da quel sesso, che si era inavvedutamente lasciato ingannare si facesse; E perciò al Serpente fu pronunciato: la donna (ovvero come più dottamente si espone) il seme della donna

premerà il tuo capo, e non disse l'uomo, ne 'l seme dell'uomo ; e chissà, che questa l'origine non sia, che la Chiesa investe il maschio dell'ordine sacerdotale più tosto, che la femmina: Imperciocchè in ogni Sacerdote Christo si rapresenta, e Christo il primo uomo peccatore, cioè Adam ; E da questo si viene in chiaro di quel canone, che incomincia : *Questa immagine*, ove si narra, la donna non essere ad immagine di Dio, cioè alla corporea similitudine di Christo formata ; Ciò non ostante esso Iddio, voglio dire Gesù, non volle essere figlivolo dell'uomo, ma della donna, la quale tanto colmò d'onore col prender carne da lei sola ; e non v'è dubbio, che Christo è chiamato figlivol dell'uomo, non per motivo del maschio, ma per cagion della femmina, e questo stesso è quel sì stupendo miracolo, che rese il Profeta, oltre ogni credere attonito e maravigliato, che il maschio sia dalla femmina circondato ; Il che si è nel mentre, che il sesso è tutto in poter della Vergine, ed è quando Christo

Christo porta nell'utero. Così pure Gesù risorto da morte alle donne prima apparve che agli uomini ; Ed é cosa palese, che gli uomini dopo la morte del Salvatore rinunciarono la fede, è altresì manifesto essersi le donne in quella costantemente tenute. Mai dalle donne fù la Chiesa perseguitata, ne mai errore, ne eresia alcuna in essa introdussero, la qual cosa non si può dire degli uomini. Da chi Christo fù tradito, venduto, comprato, accusato, condannato, tormentato, crocifisso, e finalmente mandato a morte, se non dagli uomini ; Anzi dal suo Pietro fù rinegato, dagli altri discepoli abbandonato, dalle donne solé fù sino alla croce, ed al Sepolcro accompagnato ; E per sino la moglie di Pilato, tutto che pagana, più adoperossi per salvare Gesù, che verun' altro di quelli, che creduto lo avevano. A questo va annesso, e pressochè la scuola tutta dei Teologi l' afferma, che la chiesa rimase allora solamente nella donna, cioè in Maria Vergine ; E per tal rispetto,

to, il femminil Sesso religioso e sacro vien meritamente chiamato. Ma se a qualcheduno, ad Aristotile appoggiato venisse talento d' asserire, che i maschi, fra gli animali tutti, sono più forti, più prudenti, e più nobili, costui S. Paolo come dottore più eccellente rintuzza, dicendo: Iddio scielse le cose deboli del mondo per confonder le forti; Ed Iddio scielse le cose vili e sprezate dal mondo, e quelle che non sono, per annichilare quelle, che sono. Imperciocchè, chi in frà gli uomini fù in tutte le doti, ed in tutte le grazie della natura più sublime di Adam? La donna umiliollo. Chi di Sansone più forte? dalla donna fù la sua forza superata. Chi di Loth più casto? La donna all' incesto lo spinse, cioè a dire al peccato di lascivia, che frà congiunti si commette. Chi di David più giusto? Dalla donna fù la sua Santità posta in pericolo. Chi più di Salomone sapiente? ingannollo la donna. Chi ebbe più di Giob pazienza? avendolo il demonio

demonio di tutte le sue sostanze spogliato, uccisagli la famiglia, ed i figliuoli, e di piaghe, di putredine e di dolore il corpo tutto riempitogli, malgrado tutto questo, mai gli venne fatto di poterlo dal suo semplice e passiente animo portare allo sdegno, alla donna, dalla quale in questo il diavolo fù superato riuscì provocarlo all' ira e sforzarlo a maledire. E se pure è dicevole addurre in questa comparazione Gesù, del quale veruna cosa è ne più potente, ne più Savia per esser egli la sapienza eterna, ed il potere di Dio, comportò, che quella donnuccia Cananea lo superasse, alla quale dicendo esso: Non sta bene pigliare il pane dei figliuoli e darlo ai cani, ed essa rispondendogli: è la verità, signore, ma pure i cagnolini mangiano i briccioli, che dalle menze dei loro padroni cadono; E Christo sentendo già, che per un tal argomento luogo non c' era a superarla, la benedisse dicendole: fiati concesso secondo il tuo volere: Chi nella fede fù più di

Pietro

Pietro Prencipe degli Apostoli, fervente? Eppure tutto che supremo pastore della chiesa, fù da una femmina a negar Christo indutto. La Chiesa pure fù, con una galante, astuzia dalla Papeffa schernita. Ma forse taluno dirà: queste cose più tosto in biasimo delle donne ridondano, che a loro laude; Dal quale con questo raziocinio le donne si difenderanno; se alcuno di noi, di perdere qualche bene, oppure la vita stessa necessitato si vede, voglio più tosto, che tu abbi e non io a soffrire il danno, sostenute dall' esempio d' Innocenzo terzo, come in una certa sua decretale diretta ad un Cardinale legato della santa fede, lasciò scritto: se non v' à mezzo, che tu od io resti confuso, farò sì, che più tosto tu e non io lo sia. In oltre, è pur anche dalle leggi civili alle donne permesso, di, a se stesse con danno altrui provvedere. E forse, che nelle sacre carte la cattivezza della donna, più che il ben oprare dell' uomo, non è sovventi benedetta e lodata? Non è lodata

è lodata Rachel, che con bello stratagemma, il padre nel cercar gli Idoli deluse? non è in pari modo decantata Rebecha, per aver con fraude procacciato a Jiacob la benedizione del padre, ed indi destramente lo sdegno del fratello schivatogli? fù alla meretrice Raab approvato per giusto l' inganno, che agli indagatori delle spie di Giofoe essa adottò. Jabel avviatafi verso Sisara, gli disse: Entra, o signore, nel mio padiglione ed avendole egli chiesto dell' acqua da bere, essa diedegli d' un' otre di latte a gustare, e corcatosi, essa coprillo, Sisara assopitosi, e di soppiato entrata, con un chiodo il capo trapassogli, e colui che in essa posto la sua fiducia avea per salvarsi, lasciò morto. E la scrittura, per un cotanto celebre tradimento, di lei canta: Benedetta frà le donne Jabel, benedetta sia nel suo tabernacolo. L' storia leggasi di Judith, ed osservinsi le sue parole verso di Oloferne: Ricevi (gli dice) le parole della tua ancella, imperciocchè se tu le ascolterai, il signore

nore perfezioneratti ed ogni cosa al mio ritorno di maniera ti narrerò, che per fino in mezzo Gerusalemme ti servirò di guida, ed il popol tutto d' Israel, come grege privo di pastore, cadrà in tuo potere, e nepure un cane contro di te latrerà, imperocchè queste stesse cose mi sono state dalla providenza divina suggerite; ed addormentato che ebbe con lusinghe Oloferne trafisselo nel collo, e troncogli la testa. Mi si dica in grazia, qual più perfido consiglio, quai trame più crudeli, e qual' altro tradimento si può con maggior inganno concepire? Nulladimeno le Sacre pagine, per cotai cagione, la lodano la benedicano ed in fino al cielo la esaltano, e d' assai migliore vedesi la malvagità d'una donna riputata, che il retto operare d'un' uomo. Non operava egli bene Caino coll' offrire in sacrificio le primizie dei frutti più scelti? e per questo stesso fù da Dio riprovato. Esau, allorchè con un' obbedienza di carità ripiena, andava cacciando, per provvedere al decrepito

crepito e consumato padre il necessario cibo, non operava egli forse ugualmente bene? e frattanto egli della paterna benedizione defraudato si ritrova, ed in odio al signore. Di morte subbitanea fù Oza colpito, nel voler l' Arca pendente, e già quasi cascante sostenere. Il Re Saul, nel preparare in Sacrificio al signore gli olocausti più pingui degli Amalegiti, fù del regno spogliato, ed in balia del demonio abbandonato. L'incesto, che le figlie di Loth col padre commisero fù loro scusato, e ad esso, tutto che ebro fosse, non se gli dà compatimento, e la Chiesa di Dio la sua progenie non approva. La incestuosa Tamar ottiene scusa ed è più di Giuda il Patriarca chiamata giusta, e con carpito incesto il ramo estendere gli si concede dei concionti del Salvatore. Fattevi ora innanzi, uomini forti e rigorosi, e voi, ingegni controversisti di sapere midolati, e con pari numero d'esempi la contraria opinione, cioè che l'iniquità dell' uomo, migliore e

più approvata sia, che il ben oprar della donna, mi provate ; Certo che senza allegorie diffender non la potrete, dal che ne nascerà essere l' autorità della donna a quella dell' uomo uguale. Ma ritorniamo a noi. La somma dignità di co tanto felicissimo sesso, ogn' uno può per questo invincibile argomento distinguersela : che la più eccellente di tutte le creature, più perfetta di cui nessuna mai fù, ne mai sarà fù donna, dico la Santissima vergine, della quale (cosa tenuta come certissima essere concetta senza macchia originale) Christo rispetto all' umanità non è maggiore ; Imperciocchè secondo la validissima ragione d' Aristotile : Quel genere è dell' altro più nobile, il quale essendo ottimo, è più nobile dell' ottimo dell' altro genere ; Nella femminile generazione Maria Vergine è l' ottima, nella mascolina nessuno di Giovanni Battista naque più grande ; e di quanto la Santa vergine lo surpassi per essere sopra tutti gli Angelici cori esaltata, nessuno in frà i Catolici

tolici v'è, che nol sappia. Si può parimenti argomentare così. Quel genere il di cui pessimo è peggiore del pessimo è anche al detto genere inferiore; e già si sa per certo, che l'uomo di tutte le creature è li viziosissimo ed il pessimo, ovvero che questi sia stato Giuda, del quale Christo stesso disse: Buona cosa stata sarebbe per quell'uomo che nato ci non fosse: Oppure, che esser debba qualche Antichristo di lui peggiore, nel quale tutta la potenza di Sātana anniderà. Oltre di ciò siamo dalla scrittura sacra istruiti, molti essere gli uomini nei tormenti eterni dannati, e nessun luogo questo ci indica della donna. Aggiungesi anche in prova di questo una certa nobile eccellenza degli animali brutti. Imperciocchè l'aquila di tutti gli uccelli la più nobile, e la Regina, sempre è femmina, ne mai si trova essere di sesso mascolino; E gli Egizi hanno fatto vedere, che anco la fenice uccello, che solo uno al mondo se ne ritrova, femmina solamente sia. All' opposto il serpente

pente Regolo, ¹ chiamato Basilisco sopra
 ogn' altro animale velenosissimo, non è
 se non maschio e di più impossibil cosa
 è che femmina nasca. L'eccellenza, la
 bontà di questo sesso si può anche con
 queste ragioni assai copiosamente dimo-
 strare, che ogni male dagli uomini e
 non dalle donne l'origine prende :
 Imperocchè Adam il primo di tutti gli
 uomini creato, quello fù, che le leggi
 del signore temerariamente trasgredì,
 e le porte chiuse del Cielo, ed ogn' uno
 schiavo del peccato e della morte rese,
 perche tutti in Adam e non in Eva pec-
 chiamo : e le porte Infernali dal primo
 suo genito aperte furono. Questo il pri-
 mo fù a portare invidia, il primo ad un
 tempo omicida e fratricida, ed il primo,
 che della misericordia di Dio disperò.
 Il primo, che ad un tempo due mogli
 togliesse fù Lamech. Noe il primo fù
 ad ubriracarsi, e Cam suo figlio fù il
 primo, che al proprio padre le pudenda
 scoperse. Nembrot fù il primo, che
 tiranno ed idolatra si rese. L'uomo il
 primo

primo fù, che adulterò; ed il primo
 incesto fù dall' uomo comesso. In
 oltre, i primi, che coi Demonj patti e
 convenzioni fringessero, e le arti pro-
 fane inventassero furono gli uomini.
 I primi, che il fratello vendessero furono
 i figliuoli di Jacob. Il primo a truci-
 dare i pargoletti fù Faraone Rè d' Egitto.
 I primi a commettere il peccato nefan-
 do furono gli uomini: testimonianza
 ne fanno Sodoma, Gomora e Pentapoli
 Città nei tempi andati famose, la dest-
 ruzione delle quali fù per le sceleratezze
 degli uomini cagionata. Per ogni dove
 si legge, gli uomini, mercè la loro
 sfrenata libidine, avere più d'una mo-
 glie, anzi in gran numero tolte, e gia-
 cendo con moltissime altre di fornicazio-
 ni imbrattarsi ed adulterj. Per questo
 verso Lamech, Abraam, Jacob, Esau,
 Josef, Moise, Sansone, Elcana, Saul,
 David, Salomon, Assur, Roboam, Abia,
 Cales, Assuero, ed innumerabili altri
 oltre di più mogli furono anche di mol-
 tissime concubine mariti; ne di queste
 ancora

ancora contenti, ne delle loro maritate, per dar sfogo alla libidine loro, colle, serve delle mogli s'impacciavano. Autorità veruna si ritrova, che fiavi stata qualche donna, Bersaba eccettuata, che d'un marito solo paga non si ritrovasse e contenta. Ne pur ti verrà fatto alcuna ritrovare, che avendo avuto figlivoli del primo marito, ne abbia tolto un secondo ; Imperciocchè le donne si per verecondia, che per castità gli uomini d'affai surpassano in continenza : Le quali sterili accorgendosi, spesso come si legge, si sono d'usar coll' uomo astenute, ed avere al marito altra donna procacciato ; siccome Sara, Rachel e molte altre fecero, le ancelle loro introducendo, affinchè ai mariti loro discendenti svegliassero. Ma in cortesia mi si dica qual dè mariti per vecchio, sterile, ed al procreare frigido ed inutile fù mai per avventura, che da clemenza ed umanità indutto qualch' altro subentrato abbia, acciò le feconde viscere della moglie di fertil seme Coltivando fruttifere
le

le rendesse ? Benchè si legga, che Solone e Licurgo tali leggi facessero, che se alcuno negli anni avanzato, ed alla generazione insufficiente, e negli atti copulativi inetto e fiacco una fanciulla per moglie tolta si fosse, essa libertà avesse di qualchè giovane ed amico sciellierfi, che di vigore e buoni costumi dottato fosse, col quale soavemente solazando il dolce piacere si pigliasse, purchè detto parto al marito appartenere si affermasse, nè che, o d' altri, o d' adulterio essere, altrimenti dir si potesse. Le leggi, come si ritrova scritto, furon fatte; ma non osservate, non tanto perchè agli uomini non piaceessero, quanto perchè furono dalla continenza delle donne ricusate. Innumerabili sono pur ancho le chiarissime donne, che con singolar pudicizia, anche nel conjugal' amore di gran lunga tutti gli uomini superarono; come stà di Abizail moglie di Nabal, Artemisia di Mausolo, Argia moglie di Polinice Tebano, Giulia di Pompeo, Porzia di Catone, Cornelia di

H

Gracco,

Gracco, Messalina di Sulpizio, Alcesta di Ammeto, Issicratea di Mitridate Re di Ponto, pari virtù ebbe Didone fondatrice di Cartagine, Lucrezia Romana, e Sulpizia di Lentulo. Sonvi innumerabili altre, delle quali la fede della verginità e pudicizia, nepur la morte valse per cangiare e rumpere, i di cui esempi da per se stessi si parano davanti: Come Atalanta Calidonia, Camilla Valsca, Ifigenia Greca, Cassandra, e Criseide; A queste unite vanno le vergini Lacedemone, le Spartane, le Milefie, le Tebane ed innumerabili altre, delle quali le istorie degli Ebrei, dei Greci e de' Barbari piena testimonianza ne fanno, dalle quali la pudicizia fu non pure ai Regni, ma per sino alla propria vita preserta; frà gli altri quello si produca di Claudia Sacerdotessa Vestale, della quale già sopra fecimo parola. Ma a queste cose potrebbe qualche zoilo, per invidia, i tragici matrimoni di Sansone, di Giasone, di Deifobo e di Agamemnone, ed altre sì fatte catastrofi rimproverare

proverare, le quali, se da chi ha gli occhi, (come si suol dire) di Lince, diligentemente scrutinate saranno, scoprirà essere le mogli falsamente incolpate: Imperciocchè non s'è mai dato, che alcuna donna sia stata al buon marito malvaggia, perche le donne non sono cattive, che quando hanno i mariti perversi: I quali, tuttoche alcune fiate inbuone s'abbatino, sovventi per colpa di loro medesimi, cattive diventano, E vi date forse a credere, che se alle donne lecito stato fosse di formar leggi, e scriver istorie, non avrebbero potuto sopra l'indicibile malizia degli uomini comporre Tragedie? Frà i quali, il numero degli omicidiali, dei ladri, assassini, falsarj, incendiarj, e dei traditori va in infinito; i quali per sino dai tempi di Giasone, e del Re David in sì gran multitudine si erano al rubbar dati, che creato avevano Capi perche le loro stesse bande dirigessero: Ed innumerevoli pur anche sono a giorni nostri; E da altro non deriva, che le carceri sono

tutte di uomini ripiene, ed in ogni parte i patiboli sono di uomini carichi. Le donne all' opposto sono state di tutte le liberali arti, delle virtù tutte, e di tutti benefici le inventrici: Il che i nomi stessi delle arti, e delle virtù specialmente ne lo dimostrano. A questo una cosa degna d' osservazione aggiogner vi si deve che per fino le parti, che la terra circoscrivano sono con nomi di donne distinte, Cioè da Asia Ninfa, da Europa figlia di Agenore, da Libia nata di Epafo, la quale con altro nome, Africa viene chiamata. In fine se le virtù passo a passo scorrer vogliamo, la donna in ogn' una occuperà il primo luogo; imperciocchè, quella, che a Dio il voto di virginità primieramente offerse fù donna, dico la Vergine Maria, la quale si rese per questo d'esser Madre de Dio. Le donne Profetesse sempre vaticinarono con più forza di Divino spirito, che gli uomini non fecero: Su di che delle Sibille chiara testimonianza ne fanno Lattanzio, Eusebio,

febìo, e S. Agostino: Così che Maria
 sorella di Moise era Profetessa; ed im-
 minente essendo la distruzione del po-
 polo d' Israel, e Geremia in cattività,
 Olda moglie del zio materno, sopra le
 facoltà dell' uomo Profetessa diventa.
 Investighiamo i Sacri libri, e ci faranno
 vedere, che nella fede, e nelle altre
 virtù, molto più che quella degli uo-
 mini è commendata la costanza delle
 donne, come in Judith, in Ruth, in
 Ester, le quali sono state con tanta
 gloria esaltate, che per fino i volumi
 santi portano i loro nomi. Quell' Abra-
 ham, che quantunque la scrittura l'ab-
 bia, per la fermezza della sua fede,
 chiamato giusto, imperciocchè a Dio
 credette; nulla di meno Sara sua moglie
 gli presiede, e dalla voce del Signore
 gli è comandato: Ubbidisci alla sua
 pavola in tutte le cose, che essa ti dirà.
 In simil guisa Rebecca fermissima nel
 credere, vassene ad interrogare Iddio, e
 degna della di lui risposta, sente che
 l'oracolo le dice: Due genti del tuo
 utero,

utero, e due popoli del tuo ventre si divideranno. E la vedova ad Elia credette, tuttochè difficil cosa fosse ciò che esso diceale. Così pure Zacaria, dall' Angelo per la sua incredulità ripreso, mutolo divenne: Ed Elizabetta sua moglie coll'utero e colla voce profetiza, e perchè con ferma fede credette, ne fu commendata: La quale fu da Maria Vergine beatissima dipoi lodata con dirle: Beata sei tu, che hai creduto quello, che dal Signore ti fu detto. Anche Anna Profetessa, dopo la rivelazione del Signore dava testimonianza di Dio, e di lui parlava a tutti coloro, che udir la volevano, e che la redenzione d' Israel aspettavano. E Filippo aveva quattro figlivole vergini, che vaticinavano. Che dirò di quella Samaritana, colla quale Christo vicino al pozzo parlò? E tutto fazio della di lei credente fede, i cibi non cura degli Apostoli. A queste la fede della Canna-nea, e di quella, che dal flusso di sangue afflitta era ci si aggiugne; E la fede e confessione

confessione di Marta non era ella anco
 a quella di Pietro simile? E quanto in
 Maria Madalena la costanza della fede
 sia stata grande, chiara notizia ce ne
 danno gli Evangelii: Imperciocchè essa,
 mentre che Christo è dai Sacerdoti e
 Giudei crocifisso, si disfa in lagrime
 ai piè della croce, porta gli unguenti,
 nel Sepolcro lo cerca; Ed interrogan-
 dolo, essere Iddio lo riconosce in fog-
 gia d' Ortolano: Corre agli Aposto-
 li, loro annuncia esser egli risuscitato:
 Essi dubbiosi rimangono, ed essa tutta
 fiducia. Che si dovrà dire della santis-
 sima femmina Priscilla? La quale al
 Vescovo de' Corinti Apollo uomo A-
 postolico e nella legge versatissimo, in-
 segnò: Nè fù all' Apostolo vergognoso
 d' essere da una donna in quelle cose,
 instruito, chè esso avrebbe poi dovuto
 nella Chiesa insegnare. S'unisca a queste
 cose, che quelle, che hanno, col supe-
 rare il martirio, e collo schernire la
 morte, dato testimonianza della costan-
 za loro, non sono in minor numero
 degli

degli uomini. Ne qui devo passar sotto silenzio quell' ammirabil madre e degna d' essere da tutti i giusti commemorata, la quale vedendo nel suo cospetto crudelmente perite frà tormenti i sette suoi figlivoli, non solo ciò con animo sereno sopportava, ma a gloriosamente morire con somma forza gli animava: Ed essa in ogni cosa confidandosi in Dio, per l'amore, che alle leggi del signore, ed ella patria sua portava, fù dopo i figlivoli condotta a morte. E Theodelinda figlia del Rè de Bavari non convertì ella alla fede di Christo i Lungobardi? E Grefilla sorella dell' Imperatore Enrico primo, gli Ongari? Ed i Francesi non convertì Cotide figliuola del Re di Borgogna? Ed una certa Apostola di molto oscuri natali, gli Ispani? In somma questo solo religiosissimo sesso, è pur quello, in cui con modo tutto speciale la Catolica fede, e le perenni opere di pietà per sino a tempi nostri continuamente risplendono. Ma affinchè ogn' uno fuori di dubbio rimanga,

rimanga, che non men dalle donne, che dagli uomini quelle stesse e medesime cose eseguir si ponno, facciamo con esempi chiara la materia, troveremo, che mai prodezza veruna rimarcabile, fù dagli uomini in nessun genere di virtù trattata, che dalle donne non sia stata, con egual valore eseguita. Nè tempi antichi furono, appo le genti, famosissime nel sacerdozio Melissa di Cibeles, dal cui nome poi Melisse si chiamarono le altre sacerdotesse della Dea. In simil guisa Ippecaustria sacerdotessa di Minerva, Mara di Venere, Ifigenia di Diana, così pure le sacerdotesse di Baccò femmine celebri per il molto numero: siccome sono le Thiadi, le Menadi, le Bacche, le Cliadi, le Mimmallonidi, le Euhiadi, le Edonidi, le Bassaridi, e le Triateridi. Così pure appo i Giudei, Maria sorella di Moise assieme con Aron entrava nel santuario, ed era come sacerdote rispettata; E tutto che alle donne nella Religione nostra il ministero del sacerdozio vietato sia, ciò non ostante le istorie ci

raccontano, che una donna col farsi reputar uomo, all' altezza ascese del sommo Pontificato. E di grido non inferiore sono delle nostre, le cotanto fantissime Abadesse e Monache, alle quali non fu dagli antichi ricusato chiamarle sacerdoti. Dalle nazioni tutte ebbero nella Profezia preggio e fama le Sibille, Cassandra, Maria sorella di Moise, Del bora, Olda, Anna, Elisabetta, le quattro figlivole di filippo, e molte altre moderne sante donne, come Brigida ed Ildegarde. In oltre, nella Magia tanto sia a riguardo dei propizij, che degli averfi Demoni: Circe e Medea colla loro insuperabile perizia tali cose fecero, che i maravigliosi portenti di Zoroastre stesso superarono; tutto che dai più fosse di cotal arte l'indagatore creduto. D' indi nella filosofia sommo grido acquistarono Theano moglie di Pithagora, e Dama di esso figlia, la quale tanto celebre rese, e chiaro il suo nome coll' esporre con tanta penetrativa le oscure sentenze del di lei padre. Non altri-
menti

menti si può dire delle discepole di Socrate Aspasia e Diotima ; Lo stesso va asserto di Lasthemia Mantinea, e d' Axiothea Fliafia entrambe discepole di Platone. Che più, Gemina ed Anficlea sono da Plotino commendate, e Latanzio con somme lodi Themiste encomia. La chiesa Christiana festeggia ed esalta Santa Caterina, la quale sola tutto che fanciulla, di gran lunga la dottrina tutta dei savj de' suoi tempi sovverchiò. Non fia, che in questo luogo la Regina Zenobia discepola di Longio mi fugga di memoria, la quale per il suo copioso e perspicace sapere nelle dottrine fù Efinissa sopra nominata, i di cui divinissimi scritti, Nicomaco trasportò nel Greco. Passiamo all' arte Oratoria ed alla Poesia. Ecco che ci si parano davanti Armesia per sopra nome Androgena, Ortenzia, Lucera, Valeria, Copiola, Saffo, Corinna, Cornificia Romana, ed Erinna Tesbia, la quale il cognome ottenne di Epigramista, e Sempronia apresso Salustio, ed appo i juris consulti Calpurnia,

E se non fosse a giorni nostri d' imparar le lettere alle donne vietato, esse, come, d' ingegno più eccellente, di già avverbato riportato chiaro giudizio di eruditissimo sapere. Non è un' altra meraviglia questa, che le donne solo pare, che per natura propria i maestri di tutte le discipline facilmente vincano? I Grammatici non si vantano essi d' essere del bel parlare gli Artefici, e non ci vien quello forse dalle madri, e dalle nutrici con assai più perfezionne della loro insegnato? Da chi i Gracchi l' eloquentissimo loro parlare apresero se non dalla loro madre Cornelia. E Sile figlio di Aripito Re di Scitia non imparò egli da Istrina sua madre la Greca lingua. Ed i fanciulli nati nelle Collonie frà le straniere nazioni introdotte, non conservarono essi il linguaggio delle madri. Ne per verun' altra cagione Platone e Quintiliano con tanta solerzia dello eleggere idonea nutrice per i bambini trattarono, se non affinchè la lingua, ed il discorso del fanciullo bene ed ordinatamente

mente si formasse. Ed i Poeti nelle loro
 ciancie e favole, ed i Logici nella loro
 cavillofa loquacità non sono essi tutti
 dalle donne sovverchiati? Ne in parte
 veruna Oratore si ritrova tanto perfetto
 nell' eloquenza, che pur una vil mere-
 trice col di lui persuadere superar vaglia.
 Qual Aritmetico può, falsamente som-
 mando, ingannar una donna nel pagar-
 le il debito? E qual Musico arriva al can-
 to ed alla soavità della di lei voce? I
 Filosofi, i Mathematici, gli Astrologi nel-
 le divinazioni e predizioni loro non sono
 essi le più volte delle contadine meno
 sagaci? E spesse volte non è un dotto
 medico da una vecchiarella superato?
 Socrate (se alla testimonianza dell' ora-
 colo d' Apolline sopra tutti sapientissimo
 fede prestar vogliamo) già fatto vecchio
 non ricusò essere da Aspasia in alcune
 cose ancora instruito: Non altrimenti
 Apollo Theologo, il quale ne pure si
 vergognò d' essere da Priscilla ammae-
 strato. E se dell' esser prudente anco
 si fa ricerca, ci sono esempi per prova,
 come

come d' Opi connumerata fìa le Dee, Plotina moglie di Trajano, Amalazonta Regina degli Ostrogotti, Emiglia moglie di Scipione : il numero delle quali è aumentato dalla prudentissima Delbora donna di Labidoth, la quale, come sta scritto nei libri de' Giudici, fù per un certo tempo Giudice sopra il popolo d' Israel, e per ogni differenza, che sopravveniva a lei i figliuoli d' Israel ricorrevano, la quale colla stessa prudenza, rifiutando Barach far giornata contro gli inimici, essendo essa per guidar l' esercito Ebreo eletta, sconfitti ed uccisi gli inimici, ne riportò la vittoria. Anche nell' istoria dei Rè si legge di Attalia Regina aver regnato e giudicato in Gerusalemma per lo spazio di sette anni ; E Semiramide dopo la morte del Re Nino le nazioni governò per quarant' anni ; E tutte le Candaci Regine d' Etiopia regnarono con prudenza e saviezza grandissima, delle quali ne è fatta negli Atti degli Apostoli menzione. E quel fido scrittore dell' antichità Giuseppe Flavio

Flavio cose di esse ci narra maravigliose. Nicaula Regina di Saba va pur anche inserta, che per udire la sapienza di Salomone parte dagli ultimi confini della terra, e per testimonio del signore in essa sta il condannare tutti gli uomini: Fuvvi parimente una certa Techeide donna sapientissima, la quale con interrogazioni il Re David stringe, lo istruisce con enigmi, e con l' esempio del signore lo calma. Ne passar sotto silenzio qui si devono Abigail e Bathsaba, che una il proprio marito dall' ira di David sottrasse, e rimasta vedova, Regina divenuta, e sposa del Rè, e l' altra madre fu di Salomone, e con gran prudenza al suo figlio il Regno impetrò. Per le invenzioni delle cose gli esempi abbiamo di Isis, di Minerva, e di Nicostrata. Nel conquistare Imperij ed edificare Città Semiramis abbiamo, la quale la monarchia tenne di tutta la terra: Così pure Didone, e le Amazzoni. Nel valor dell' armi, Tomiri Regina de' Massageti, dalla quale Ciro Monarca de' Persi fu sconfitto;

sonvi

sonvi pure Camilla Volca, e Valisca Bo-
ema, entrambi Regine: Il simile si può
dire degli Indiani Pande, le Amazzoni,
le Candaci, le donne Lennenfi, e fo-
censi, le Chie e le Persiane. Leggia-
mo di molte altre chiarissime donne, le
quali con prodigiosa virtù nell' estrema
disperazione delle cose la loro nazione
portarono a salvamento. E frà queste
è Judit, la quale conquiste parole è da
S. Girolamo celebrata: Pigliate la ve-
dova Judit esempio di castità, e con
laude trionfale, e perpetuo onore esalta-
tela, perchè il remuneratore della castità
la rese un esempio da poter essere non
solo dalle donne, ma anche dagli uo-
mini imitato: E tal virtù le diede, che
quell' uno, il quale tutti assieme vincer
non potevano, essa sola vincesse, e quell'
uno superasse, il quale possibile non era
superare. Si legge anche d'una certa
savia donna, che chiamò Joab e la testa
di Siba nemico di David diedegli nelle
mani, salvando in questo modo Abela
una delle principali Città in Israel. Ed
un'

tin' altra femmina Scagliando dall' alto
 d'una torre un pezzo di Macina nella
 testa loaventò di Abimelech e spezzo-
 gliela, eseguendosi sopra di lui la Di-
 vina vendetta, imperchè contro il pro-
 prio padre colpevole s'era reso nel
 cospetto del signore, per avere sopra
 una pietra settanta suoi fratelli Amaza-
 zato. Così Ester moglie del Rè Assuero
 non solo il popolo suo da morte igno-
 miniosa liberò, ma di più fregiollo com-
 partendogli sommi onori. E Roma
 essendo da Volsci, sotto la condotta di
 Gneo Marzio Coriolano, assediata, non
 potendosi più la Città col valor dell'
 armi difendere, Veturia già vecchia col
 riprendere il suo figlio Coriolano, la
 liberò. Artemisia Parmata tolse ai
 Rodiani, che assediata l'aveano, e l'Isola
 soggiogò, e nella loro Città fece alzare
 una statua, che con sfregio di perpetua
 infamia gli tacciaffe. E chi potrebbe
 con encomj bastantemente lodare quella
 nobilissima giovane, tutto che di oscuri
 natali? La quale nell' anno di nostra

salute 1428, essendo il Regno di Francia dagli Inglesi assalito, qual nuova Amazzone, dato di piglio all' armi, tanto valorosamente combatè guidando la prima schiera, che spinti e rotti in diverse battaglie gli Inglesi, riacquistò al Rè di Francia il suo già perduto Regno, ed in testimonianza di questo glorioso fatto, sulle apresso la terra di Genabo ora Orlens inalzata una statua sopra il ponte, che le sponde unisce del fiume Loire. Facil cosa mi farebbe dalle istorie sì antiche che moderne dè Greci, dè Latini, e dè Barbari innumerabili donne qui adurre di somma eccellenza: Ma per render l'opera meno voluminosa, mi tenni alla brevità: Imperocchè Plutarco, Valerio, il Boccacio ed altri valenti scrittori di esse ne scrissero; E per questo motivo non ho delle donne più diffusamente parlato, ed assai cose taciuto, non avendo per avventura in me tanta presunzione di lusingarmi poter le infinite perfezioni, e le virtù tutte delle donne in così brevi discorso abbracciare. Imperiocchè qual è quell'uomo

uomo di tanta capacità, che ad annoverar vaglia gli innumerabili loro menti? Dalle quali tutto il nostro essere, la conservazione tutta dell' umar genere, il quale altrimenti in poco tempo mancherebbe, tutte le famiglie, e le Repubbliche tutte dipendono ; La qual cosa fù dal fondatore di Roma con perspicacia osservata, il quale trovandosi a mancar di femmine, non esitò venir fieramente all' armi cò Sabini, per aver loro rapite le figlivole. Imperocchè egli riflettette, che simil Impero senza donne farebbe subito andato a terra ; Finalmente essendo il Campidoglio caduto in potere de' Sabini, ed a bandiere spiegate con inudita strage combatendosi in mezz' al foro, le donne lanciandosi in frà le schiere de' combattenti misero fine alla pugna ; Indi fatta la pace, e la confederazione, strinsero assieme una perpetua amicizia, onde poi Romolo mise alle curie i nomi di esse. I Romani nelle tavole delle pubbliche leggi furono di consenso ordinare, che la donna non macinasse, non

faceffe cucina, ne cofa alcuna in dono il marito accettaffe, affinchè conofceffero effere le loro foftanze tutte frà effi comuni: E da quefto ne venne in feguito il coftume, che coloro i quali la fpoſa introducevano, le comandavano che diceffe: *Dove tu, io.* Come fe dir voleft: Dove tu ſei ſignore, io ſon ſignora, e dove tu farai padrone, io farò padrona. In oltre dopo la ſcacciata dei Rè di Roma effendofi le legioni dei Volſci, condutte da Coriolano Marzio, accampate cinque miglia dalle mura della Città, le donne fecero a quelle voltar faccia: Ed in memoria di cotal beneficio fù alla fortuna femminile un tempio dedicato; Coſi pure furon loro per deliberazione del ſenato molti privilegi di grand' onore e dignità conceduti: I quali ſono, che ad eſſe nella ſtrada ſia dato il luogo più degno, di più, che ogni uomo alzandofi in piedi le onori e dia luogo; In oltre concedute loro ſono le veſti di porpora coi fregi d'oro, il portar ardoſſo, ed agli

orecchi

orecchi gli ornamenti di pietre preziose, le anella, e le collane; E gli Imperadori, che nel seguito succedero, ordinarono per legge, che ogni qualunque volta fosse fatto decreto, che il portar certe vesti ed ornamenti vietasse, le donne non s'intendessero sotto quello comprese. Ed anche di succedere nelle credità, e nei beni fù loro concesso. Fù in simil guisa dalle leggi accordato, che con pubbliche laudi fossero come i funerali degli uomini illustri quei delle donne celebrati. Imperciocchè, dovendosi, per un voto fatto da Camillo, mandare un dono ad Apolline Delfico, ne essendovi in Roma oro bastante, le donne di loro spontanea volontà, gli ornamenti diedero delle loro persone. E nella guerra, che Ciro contro Astiage fece, per i rimproveri e correzioni, che le donne ai Persiani messi in fuga fecero, di bel nuovo ingagliarditi, ed alla battaglia rispinti gloriosa ne riportarono la vittoria. E per cotanto egregio fatto fù da Ciro creata una legge, che i Rè
di

di Persia dovendo fare ingresso nella Città, una moneta d'oro a ciascuna donna pagassero ; Ed anche Alessandro il Macedone essendo due volte in quella Città entrato, fece altrettante volte distribuire cotal moneta, ed in oltre comandò, che il dono alle incinte si duplicasse ; Ed in questa guisa dà quegli Antichi Rè Persiani e Romani (parlo dalla prima origine della Città ed Impero di Roma) furono sempre alle donne privilegi d'ogni sorta accordati ; Ne furono dagli Imperadori stessi meno considerate, in prova di che L'Imperadore Giustiniano giudicò proprio nelle sue Costituzione dimandar anche il consiglio della moglie, e volerne i di lei pareri ; Ed in altro luogo la legge dice, che l'onore nella moglie meritamente risplende, ed affincchè il di lei splendore in essa conosca, vuole, che quanto d'onorato c'è nel marito, altre tanto sia nella moglie ; E per questo la moglie dell' Imperadore è detta Imperatrice, quella del Rè Regina, e quella del Principe

cipe Principessa, ed in qualunque condizione, che ella nasca vien chiamata illustre. E secondo Ulpiano, il Principe cioè l'Imperadore non è alle leggi soggetto: Ma l'Augusta, che moglie è del Principe, tutto che dalle leggi non sia esente, ciò non ostante esso i privilegi stessi, che nella Maestà sua stanno ha ad essa conferito; E da qui deriva, che le donne illustri facoltà hanno d'esser giudici ed arbitre, e ponno investire ed essere del feudo investite, e pronunciare frà vassalli quel che di giustizia si concerne. Per questo rispetto furono alla donna servi particolari come all'uomo accordati, ed anche frà i forestieri portar giudicio. Hanno pur anche potestà le donne di mettere il nome loro alla famiglia in guisa che i figliuoli debban essere dalla madre e non dal padre denominati. Godono similmente toccante le doti splendidi privilegi in diversi luoghi nel corpo della ragion civile quà e là espressi, ov'è diffuso, ch'una donna d'onorati costumi e pregiata sia messa
in

In carcere: Ben più, il Giudice, che a condannarla in prigione avrà ardire, incorrerà pena capitale; Ma se avesse di qualche colpa sentore, debbasi in un monastro rinchiudere, ovvero sia l'imprigionamento di quella alle donne lasciato. Imperciocchè la femmina, secondo la legge, è di condizione superiore all'uomo: Ed anche perchè lo stesso delitto è nell'uomo più grave riputato che nella donna: Perciò esso colto in adulterio è punito nella testa, ma essa subisce solo il castigo d'essere in un monastero posta. Azzone nella sua somma sopra il titoli al Senatus consulto Vellejano, e lo Speculatore nel trattato delle renunciazioni raccolgono in molto più gran numero i di esse privilegi. Parimenti quegli antichi Legislatori, e fondatori di Repubbliche, uomini per sapienza gravi, e prudentissimi per scienza, Licurgo dico e Platone, conoscendo a dentro gli intimi secreti della filosofia, che ne per eccellenza d'animo, ne per vigor di corpo,

corpo ne per dignità di natura le donne inferiori erano agli uomini, ma in ogni cosa ugualmente atte e proprie, decretarono, che nella lotta, ed in tutti gli altri esercizi elleno assieme cogli uomini si adestassero, come anch' in ciò, che all' arte bellica s' aspetta, nello tirar coll' arco, colla fionda, coi sassi, nel combattere coll' armi a piedi ed a cavallo, nell' accamparsi, nello schierar le squadre, nel condurre eserciti, e per abbreviarla, vollero, che le arti tutte fossero indifferentemente dagli uomini e dalle donne esercitate. Diam mano agli scrittori delle Antichità degni di fede, e troveremo frà Getuli, frà Battri, e frà Galati essere stato in costume, che gli uomini alla molesta si dassero, e le donne a coltivar la terra, all' edificare, al commercio, al cavalcare, al combattere, e le altre cose, che appo di noi dagli uomini in oggi si fanno, esse eseguissero. Appo i Cantabri, i mariti davano la dote alle mogli, era in carico delle forelle

L

dar

dar moglie ai fratelli, e le figlie erano costituite eredi. Appo i Sciti, i Traci, ed i Galli, gli uffici comuni erano sì agli uomini che alle donne: E nei trattati di Guerra, e di Pace, nei Giudicij; e nelle Deliberazioni le donne erano chiamate ad opinare, il che chiaro si vede dal patto dei Celti popoli della Gallia fatto con Annibale, espresso con queste parole: se alcuno dei Celti si lagna avere da qualched'uno dei Cartagineri ricevuto ingiuria, siane di simil causa Giudice il senato di Cartagine, ovvero i Capitani che si troveranno in Ispagna: Se alcuno de' Cartaginesi sarà da qualche duno dei Celti in qualche cosa ingiuriato, si rimetta la causa alle donne dei Celti: Ma contro la Divina Giustizia, contro gli ordini della natura, essendo la sfrenata tirannia degli uomini giunta al sommo, quella libertà alle donne appropriata è dalle inique leggi loro interdetta, dalla consuetudine, e dall' uso impedita, e dall' educazione intieramente spenta; Imperciocchè

Imperciocchè la femmina è per sin dai suoi primi anni sempre nell'ozio tenuta in casa, ne più in là dell'ago e del filo le si permette comprendere ed immaginare, come se a più alti negozj atta ella non fosse. Giunta poi agli anni del matrimonio, eccola data in balia d'un marito geloso ovvero in un monastero di Monache prigioniera per sempre. Tutti gli uffici pubblici le sono dalle nostre leggi proibiti, ed ancorché essa prudentissima sia non le vien concesso avocare in Giudicio. Oltre di ciò nel giudicare, nelle disposizioni, nell'adozione, nell'intercessione, nella procura, nella tutela nella cura, nelle cause criminali, e testamentali non è approvata. A lei è parimenti la parola di Dio vietato predicare, la qual cosa è contraria alla scrittura, per testimonio della quale lo Spinto Santo ad esse per bocca di Iolele promise dicendo E profetizeranno le vostre figliole: Nel qual módo pubblicamente insegnavano

vano per fin dal tempo degli Apostoli: Come si fa di Anna di Simeone, delle figlie di Filippo e di Priscilla d' Aquila; Ma è giunta a tale la malignità de' nuovi legislatori, i quali hanno coi loro commandamenti i precetti dell' altissimo messo a terra, che, han detto, le donne, d'altronde per eccellenza e dignità nobilissime, essere più vili di condizione, che tutti gli uomini non sono. Con si fatte leggi dagli uomini quasi in duello sovverchiate, astrette sono ricever leggi dal vincitore: Non già, che ciò sia ne da naturale, ne da Divina necessità ne ragione cagionato, ma solo dalla consuetudine, dall' educazione così data loro, dal fato, e da una certa tirannica influenza. Sonvi pure alchuni, che servendosi della Religione si sono contro le donne autorità arrogati, e colle Sacre Carte la tirannide loro provato, i quali sempre quella maledizione di Eva allegano: Sarai sotto la potestà dell' uomo, ed esso ti signoreggerà

signoreggierà; E se vengono rintu-
 zati, che quella maledizione fù da
 Christo tolta via, eccogli di nuovo ad
 oppormi lo stesso colle parole di Pietro,
 il quale Paolo seconda dicendo: Le
 donne sieno suddite agli uomini, e le
 donne taccino nella Chiesa. Ma colui,
 che le diverse figure e sensi della
 Scrittura bene comprenderà, chiaro
 vedrà queste cose, se no se leggier-
 mente variare nell' apparenza; Im-
 perochè nelle Chiesa evvi sì fatto
 ordine, che nell' amministrazione, le
 donne sieno agli uomini posposte,
 come i Giudei ai Greci nella pro-
 missione: Ma Iddio non è accetator
 di persone, perchè in Christo non è
 ne maschio ne femmina, ma la nuova
 creatura. Anzi agli uomini per la
 durezza del cuor loro, gli si fa lecito
 alcune cose contro le donne, siccome
 agli Ebrei già furono i repudj concessi,
 i quali perciò alla dignità delle donne
 lesione non portano; Ma all' opposto
 nel mancare ed errare degli uomini,
 elleno

elleno a vituperio di essi potestà hanno
 di giudicare, e quelli di Gerosolima
 devono dalla Regina di Saba essere
 giudicati. Coloro adunque, che giu-
 stificati per la fede sono fatti figlivoli
 d' Abraham, figlivoli dico della pro-
 missione, alla donna soggiaciono, e
 devono osservare, e sottoporsi al pre-
 cetto di Dio dicente ad Abraham :
 Ascolta ed ubbidisci la voce di Sara
 in tutte quelle cose, che essa ti dirà.
 Ora alla per fine, epilogando tutte
 le parole in una, la somma eccellenza
 del femminile sesso dal nome dimo-
 strato abbiamo, dall' ordine, dal luogo,
 dalla materia, e quai dignità abbia
 la donna sopra l' uomo ottenuto :
 D'indi dalla Religione, dalla natura,
 dalle umane leggi, ed anche promi-
 scaneamente da varie autorità, ragioni,
 ed esempi. Ciò non per tanto le
 moltissime cose, che si sono da noi
 qui dette, sono poche a confronto delle
 infinite, che si sono lasciate adietro.
 Imperciocchè non fù né l'ambizione,
 ne

ne il pregiar me stesso, che m'abbia a quest' intrapresa spinto, ma 'l dovere e la verità: affinchè per il mio taceve, qual sacrilego non sembri, che con una certa empia taciturnità, io frodar voglia al tanto Religioso sesso le sue dovute lodi, quasi nascondendo sotto terra il talento consegnatomi a fruttare. Ma se ad alcuno di me più curioso e diligente gli verrà fatto qualche ragione da noi pretermessa, indagare, la quale esso stimi valente per confirmare quest' opera nostra, stimerò non di essere da lui ripreso, ma ajutato in quanto che colla sua penetrativa ed erudizione renderà questa nostra fatica maggiormente perfetta. E per tenere il volume nè suoi prescritti fini, qui termino.

IL FINE.

LE

LE seguenti composizioni Poetiche del traduttore sono state qui poste per compiacere agli amatori della Poesia, ed anche per dare un picciol saggio a quelle persone, che desiderassero imparare, con breve metodo e chiaro, qualche d'una di esse lingue; Così pure la lingua Greca e la Rhetorica, o sia l'arte del bel parlar gentile sparso di figure, le quali spiccano nel discorso come i fiori nei giardini, le stelle nel Cielo, e le gemme nelle anella d'oro: Dalle quali l'orazione riceve dignità e forza, e risplende d'una certa propria maestà di locuzione oratoria, che con sodi argomenti sostenuta, persuade e convince.

Il traduttore si serve anche della lingua Inglese per commodo degli studiosi.

Inclita MAGNÆ BRITANNIÆ
mens.

Sic aliis ut vobis ducles pandite leges.
Sic aliis ut vobis gnaviter crescite dotes.
Sic aliis ut vobis altum ostendite sævum :
Sic Britannum ad Sydera, Cives, tolite
nomen.

Ad merita invictissimi patriæ
defensoris

P. Depaoli.

Qui aurea lilia fastaque sprevit Gallica,
specta;

Æquo Marte Lares protege forte tuos.

Ad merita prudentissimi comitis

Casoli Christianissimæ Majestatis
primi Consiliarii

Qui aurea lilia fastaque adauxit Gal-
lica, spectata.

Æquo Vate Lares porrige forte tuos.

Queste stanze sono estratte dalla versione di Telemaco del traduttore non ancora terminata, la quale così incomincia:

Le glorie, le virtù, gli eventi strani,
I perigli il destin, l'estremo fato
Di Telemaco onor dé Gallicani,
Desio di cantar m'accresce 'l fiato,
Voi, sommi Dei dé popoli Romani,
Date alla mia penna virtù ed ato,
Che non ceda al pondo di tanto tema,
Ma vago e sciolto nasca questo Poema.

Qui siegue la dedica, che si omette.

Al signore di Fenelon autore
del sempre famoso Telemaco.

Sù t'en gisti anima bella e gentile,
Dagli uomini bramata e dagli Dei;
Glorioso e felice chi dal tuo stile
Vinto e reso, diverrà come tu sei;
Di già ogn' altro don tenendo a vile,
Poter di guà giù cantarti almen vorrei,
E nel bacciar tue carte ad una ad una,
adorrei quel Re, che tua cetra aduna,

La

La Dea Calipso
frà gli amorosi lamenti vede
un naufragio al lido.

Mentre così Calipso dal dolore avvinta,
E che i lumi avea per il pianto lassi;
Sempre verso 'l mar da amore
Staa or fisa, or formando tronchi passi:
Tutta negletta, e di sue mani cinta,
Ora il Ciel fissa mirando, ora i sassi;
Vide gettata sopra l'alte sponde
Una nuda nave vinta dall'onde.

Calipso, nello scorger
Telemaco, concepisce nuovi amori.

Tutta contenta nemmeno e gioliva
Che nell' Isola la ria fortuna
Le porti del suo Ulisse l'immagin viva,
Verso di cui l'amor ancor la sprona;
S'accosta al bel gurrier l'astuta Diva
Con passo grave ed aria bruna,
Per coprir se potea con tal aspetto
La fiamma che già le scalda il petto.

Calipso

Calipso ceta il suo amore
a Telemaco.

Chi vî fiate, gli fa: Come vi lice?
Chi privilegio vi dié e passaporto
Di vela far ove tanto disdice
Ad ogni mortal e prendervi porto?
Ignorate quel, che la fama dice?
E non sapete, giovane mal' accorto,
Che chi, come voi entra nel mio Impero,
Lo scusa ne pur l'esser straniero.

Telemaco interrogato da Calipso
così seguita a dirle.

Allor la Dea l'interrogò e disse:
Chi é 'l padre vostro, che cercate tanto?
Al ché Telemaco rispose: Ulisse,
Il più savio dei Re, ch'ebbero il vanto,
Dopo diec'anni d'assedio, e più risse,
La gran Troja ridur in fiamme e piano;
Del suo valor la fama non oseura
La Grècia ne rifuona, , e l' Asia ancora.

Descrizione

Descrizione della procella
sofferta da Telemaco e Mentore,

Appena il lido smarim colle vele,
Che 'l mole prato aprissi in nere vali,
E catarare far le gonfie tele;
Or di Giove irato gli accesi strali,
Or di Nettun toccando il priè crudele;
Tali eran gli orror, e gli affanni tali,
Che frà tuoni e venti dall'onde afforti,
Vidimo al chiar dé lampi mille morti,

Calipso vinta dall' eloquenza
di Telemaco e ferita d'amore promette
narrargli le vicende d' Ulisse.

Immobil Calipso ed intenerita
Rimane a sí vivi, e sí fagi accenti;
E qual ape, che vago fior l'invita,
Parte e poi ritorna ai dolci alimenti,
Poi nell' arnia a posar la picciol vita;
Così con occhi vivi ed or languenti,
Si gli fa : Appagherò le vostre brame,
Se tempo date a rappellar lo stame.

Descrizione

Descrizione di Calipso nel
partire dalla Spiaggia.

Un dolce zefir, che spira al mattino,
Il roseo manto gonfia, e tien levato,
E le piene membra sott' agil lino
Profila con sottil e stretto fiato :
E mentre il biondo crin negletto e chino,
Dell' incostante sen ombreggia un lato,
Mira dei pié le impresse picciol foglie,
Ed una man ch' ai gigli il bianco toglie.

Descrizione della grotta
di Calipso.

Non si vedéan é vero gemme, ed oro
Brillar atorno col fasto Romano,
Ne Sete ricche di Perso lavoro,
Ne fini marmi con profilo umano :
Ma tenere viti, che i pampini loro
Falda facean in sí bel modo, e strano,
Sopra conchiglie, che loro struttura
Non invidiava le dorate mura.

Amene

Amene descrizioni dell'
Isola di Calipso.

I zeffiri có lor soavi respiri
Togliendo al sole quel, ch' avea di troppo,
Sempre verdi pé suoi temprati giri
Tenean l' Abete, 'l Platano, ed il Pioppo.
Piú d' un fonte pare, che d' alto aspiri,
Col dolce sussur di sasso intoppo,
Quá ai fion ferbar tumido ricetto,
Là ai pesci un cristallino letto.

Altra

Il caro augellin nel suo ascoso nido
Unendo al mormorio d' un ruscelletto,
Che sotto zampillava, il dolce strido :
Capace era il maraviglioso effetto,
Frà quelle verdi notti, che il fido
Sole illuminava con gran rispetto,
Non solo di muover la lingua al canto,
Ma d' estinguer anch' il più amaro pianto.

Un

Altra

Un ardito famiceel, ch' una rupe,
 Molto dal sito scelta per madre avea,
 Come un Capitano fra le sue truppe,
 Pé campi coperti libero scorrea:
 E dopo, con un ri, che da se suppe,
 Un stagno aver lasciato all'alma Dea,
 Frà fiori gorgogliando, né piante rare;
 Pieno d' orgoglio se n'andava al mare.

Telemaco e Mentore invitati
 vicino al fuoco.

La bianca fiamma, che per il contento
 Vive scintille daa dai secchi rami
 Pare, che gli ospiti al caldo elemento
 Col suo crepitâr, impaziente chiami,
 E serpegliando fra'l duro alimento
 Cacciar da lor il suo contrario brami;
 Ma le Ninfe, d'ella d'affai più pronte,
 Già altre vesti ad entrambi avean pronte.

Mentore

Mentore consiglia
Telemaco.

Guardivi 'l Ciel di mai prestar fede
Al suo parlar artificioso e finto;
Il giovenil furor al ver non cede,
Se pria dall' esperienza non é vinto;
Tutto posseder col vigor si crede
E nel cimento poi s'en cade estinto;
Come un' augel, ch' in alto nido giaci
Co fischi e 'l cacciator tira ne' laci.

Un grovane, che i pensier solo a volti,
Qual dona, che debil cervel governa,
A vanamente ornarsi in modi sciolti,
Indegn' egli è della virtù paterna.
Ma i bronzi ed i mormi sebben sepolti
Il nome porteran con fama eterna,
Di chi in Olimpo soffrirà suoi mali,
Odiando del piacer l'infauzte vali.

Telemaco

Telemaco e Mentore serviti
a mensa.

Dai sonori vasi di fino argento,
Ch' il peso tenea le man tremanti,
Il nettar scorrea con regolato stento
In tasse d' oro ornate d' amaranti;
Indi sciette frutta, con occhio attento,
Fur in legier canestri poste innati,
Il di cui gusto è color sì vario era,
Che l' Autuno tenean e Primavera.

Telemaco dopo varj racconti
si pente ella sua disobbedienza.

Disgraziato che son al fin pur gusto
L'accerbo frutto, che nel pianto immergo:
Ah! mentore, quanto mai egli è giusto,
Se d'mari sospir or l' aria aspergo;
Ostinato desir, rifiuto ingiusto,
Ch' al vostro predir non diede albergo
Né giorni, che sol l' ignoranza guida,
E che l' orgoglio la prudenza ifida.

Descrizione del tartaro
Un' ombra, che parla.

Questa sì è la strada, questo 'l caminò,
Che le smaniose e disperate genti,
Dopo inteso l' eterno lor destino,
Nel paese le mena de' tormenti:
Ove irate contro il poter Divino,
La lingua e le man si mordon cò denti;
E per soglievo lor sorte fatale,
Al maledir il bestemair prevale.

Descrizione dell' uomo
virtuoso.

Tutto possiede, e più di nulla teme,
Chi della virtù è nel poter Divino;
Mai per maligno influsso il cuor gli geme
Ne si lagna del rio suo destino;
Tranquillo nei perigli, e nella speme
Staffi, e più costante nel bel cammino;
Di alto seoglio dall' onde flagellato,,
E di torrido fuol dal sol piagato.

Penelope

Penelope

Priva di risposta alla lettera che sta
nel primo degli Heroiden

Così lamentatafi d' Ulisse, giù si
getta dall' alto della Regia

Ulisse chiamo, e non rispondemi

Cogli occhi al Ciel, e le braccia languide,

Ulisse, esclamo, e i Dei non mi sentono,

Tutta in lagrime il dolor risolvemi;

Già le mie guancie son fatte squalide,

E l' oppresso sen di sel m' innasiano,

Souventi 'l tuo bel nome amabile

A me dimanda con voce flebile,

Il tuo figlio a me inconsolabile.

O d' ogni mio mal mano sanabile,

Muoviti ai gemiti, e parlar debile,

Di me e del figlio a cercar inabile,

Ma o Dei! che mai commisi, dimmelo?

Che si crudo, e meco tanto rigido

A sprezzarmi, e sì ostinato rendeti?

Questo parlar il puro amor diemmelo;

Ma tu più del ghiaccio fatto frigido,

Il mio pianto alla pietà non muoveri.

I duri Bruchi, le foglie ruide,

Quando il sol co' raggi suoi gli svincola,

Le soavi rose, e vermiglie portano.

Le

Le nodose viti apriche, ed accide,
 Che durò selce e minuto avvincola,
 Dolce nettare, e porporeo c' offrano,
 Un dì que' neri sassi parimi,
 Se 'l tuo cuor miei lamenti tolera,
 Che giù nei fiumi, profondi stanno fi.
 Ferro e macino appellarti lascimi:
 Ma questo col macinar si spolvera,
 E quel le fiamme obbediente fanno fi.
 Un dé mastini, ch' al lupo avventansi:
 Ma da lor l' errante grege cogliesi,
 Ed a guardarlo da loro imparasi.
 I neri abissi, le caverne appranfi.
 Ché veda s'è in lor chiuso nascondesi
 Mostro sì fier ch' a costui fomigliasi.
 A voi, amiche piante, e modeste foglie,
 Che cruda scure vi abbate, e spopola,
 Sebben agli augel date ricovero.
 A voi, semplici augel, dico mie doglie,
 Che 'l cacciator a partiar vi stimola
 Coi cari figli, dal nido povero.
 A voi pure, fiori soavi e ambabili,
 Che l' innocenza tinge, e'n voi piacefi,
 Che le nubi dal sol lascianvi ardere.
 Se tempra non c'è a miei giorni fragili;
 E qual rosa, ch' in la polve languefi,
 Strugger mi debba pel troppo piangere.

Finir

Finir vó sto corpo, che già rodeasi,
 Acciò al suo cader tuo spirito sveglisi,
 Cos finica mercede chiederti,
 Parte st' anima, ch' a te serbavasi;
 Ed i miei sensi dai tuoi divisi,
 Degli Elisi or vó, le porte chiuderti.



Ulisse
 Nel ritorno di Troja, gettato da una
 procella fu uno scoglio, e privo
 d'ogni umano soccorso, così si lagna
 di Penelope.

Perché, o Penelope, Vlisse smentichi?
 Perché non curi tu chi tanto amati?
 E che d' ogni mal ha i giorni carichi.
 Creder dovrò, che frà gemme e porpore,
 Oziosa te ne stii, e tanto piacciati
 D' immitar così la pingue tortore.
 No, non così fa chi l' amor anima,
 Navi prepara, e del figlio spogliasi;
 Lo sposo vuol, che le sta nell' anima.
 Procelle sprezzar, Mari dividere
 Dovei, e l' odioso ch' in loro annidasi
 E pur di me tu non vuoi chiedere.
 Tutto feci per gloriosa renderti,
 Tra fiamme corfi e lance terribili
 Ed or dovrò mia nemica crederti?
 S'uno scoglio, dell' onde il bersaglio
 Ai lampi esposto e saette orribili
 D' Vlisse non ti dai verun travaglio.
 Del mio valor la fama sparvasi,
 Spinta t' avrebbe a venirmi sciogliere
 Ma l' ritrovarmi da te paventasi.

I giorni ad Ettore, e l'occhio al Ciclope,
 Ed or Troja spera all' Asia rendere,
 Chi in tue parole fida, o Penelope.
 Deh! o Dei, datemi voi configlio,
 Se permio é della virtù e forte animo,
 Morir smementicato in quest' efiglio.
 Quella morte, che nel grand' assedio,
 Sì spaventai col giovenil mio animo,
 Da te vicevró senza rimedio?
 Secolo fiero, giorni di gemiti,
 Che l' innocente corre pericolo,
 Se del mal fare n' ascolta i fremiti.
 Stagione amara, ed al tradir lubrice,
 Che sol l' ingiustizia, e 'l ferreo vincolo,
 Segni fatti son d' un' alma semplice.
 Barbaro destin, decretto orribile,
 Se bisogna al fin esser colpevole,
 O vero negletto e contemnibile.
 Vien, cara morte, conforto amabile
 Al mio soffrir tanto giovevole,
 Ed a miei mali porto immancabile.

Sonetto
Alla Sempre celebre
Musica, ed Attrice
la signora Anna
Gabrieli:

Tu, o Febo che sù i poli i raggi avventi:

Tu, o Appolo, ch' ai vati scuoti il fuoco
altro:

Tu, o Nettunno, col tuo fremente Impero,
Chiama a queste scene tutti i viventi:

Tu, o Mercurio, degli Dei foriero,

Raddoppia l' ali ad avertir le genti,

Loro dì, che l' armonia e i bei lamenti,

Dal Ciel scesi son nel Britanno Impero.

Voi, o Nereidi, lasciate i fonti:

Le selve smenticate, Amadriadi:

E voi, Oreadi, abbandonate i monti.

Tutte uscite dai flutti, o Naiadi.

Frà Marti, e Palladi in sto suol si conti,

Discendete al canto, eccelsè Pleiadi.

Sonet

A MADAMOISELLE HENRIETTE
HARRINGTON.

Dieu du Tonnere, que fais-tu la en haut ?
 Quoy n' evoif-tu aux extremities de la terre,
 De la belle Leda les guerriers Gemeaux,
 Pour annocer l' astre, que tu as feu faire ?
 Et vous, Apollon, avec vos scavantes sœurs,
 Quand possedrez-vous, d' une fureur qui
 anime,
 De quelque noble mortel l' ame et le cœur,
 Qui chante en Heros sa beauté sublime ?
 Quoy ! Les Dieux n' ausent-ils point se
 declarer ?
 Est, que tu, o Nerée, du milieu des ondes,
 As menaché quelque triste evennement ?
 Oui : Iupiter vent en Taureau s'en emparer,
 Et Neptune craind, avec des larmes pro-
 fondes,
 Que l' Anglois ne lui brule son Ocean,

Sonet

(108)

Sonet

A celui qui a osé écrire contre
les femmes.

Tais-toi, insensé que d' un bruit insipide,
Tu veux nous offrir de l' incens aux femmes
voulé,
Si au lieu de la raison tu n'as pour guide,
Que des mots piquants: Te voila bien paré.
Mais s'une juste balance sera ta bride,
Pour les deux sexes sans faute examiner,
Tu nous trouveras de merit bien vuides,
Et pour elles les louanges a manquer.
Si des fantomes occupent ton esprit,
Lis de mon Corneile l' ouvrage scavant:
A lors, confus tu bruleras tes ecrits.
Mais si tu ne veux que suivre ton panchant,
Et comme un finge, ne faire que des crys:
Va aux petites maisons, et tiens-y-toi
de dans.

Al libro suo.

Se un zoilo ti ponge, e ti vuol oppresso,
Scapagli di man, e corri al bel fesso.

IL FINE.



